

PRESENTAZIONE DELLA *STRENN*
DEL RETTOR MAGGIORE

Carissime sorelle,

abbiamo avuto la gioia di aprire l'anno 1999 con la *Strenna* del Rettor Maggiore: « *Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 1,3)* ». *Volgiamoci a lui con amore di figli, per essere con i giovani costruttori di fraterna solidarietà* ».

Come di tradizione, lo stesso Rettor Maggiore ha commentato la *Strenna* in Casa generalizia nel pomeriggio del 31 dicembre. Lo ha fatto utilizzando schede elaborate con la tecnologia digitale, che hanno reso la presentazione attraente e dinamica, facilitando la comprensione del ricco contenuto.

La *Strenna* sviluppa la terza linea preparatoria al Giubileo del Duemila: la "prospettiva del Padre", articolando la riflessione in tre grandi nuclei.

Il primo apre alla lode e benedizione di Dio, riconosciuto come Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il secondo mostra il pellegrinaggio verso il Padre di noi, suoi figli. È qui che viene sapientemente richiamata e puntualizzata la "via salesiana verso il Padre". Il terzo sottolinea la realtà del Regno che irrompe nella storia, ci avvolge, ci include e impegna la famiglia umana a collaborare, in rete di solidarietà, alla sua costruzione.

La chiarezza e linearità di esposizione rende immediatamente fruibile il dono della *Strenna*, che vi invito ad approfondire personalmente, comunitariamente e, dove è possibile, anche nelle comunità educanti. Sarà facile attingere, da questa splendida espressione del magistero salesiano, orientamenti concreti di vita per l'anno del Padre.

La riconsiderazione della paternità educativa di don Bosco, che ha come principio fontale la paternità di Dio, interroga il nostro

modo di vivere ed esprimere l'amorevolezza salesiana. Essa è spiritualità atta a tradurre l'amore e la tenerezza del Padre per ogni sua creatura mediante una modalità di presenza e un insegnamento che sono, specialmente per i giovani, stimolo alla crescita nella fiducia e invito a progettare la propria vita nella linea della responsabilità, perché il regno di Dio si costruisca con la potenza dello Spirito e in solidarietà con tutte le persone.

La *Strenna* è stimolo a rivedere il nostro rapporto filiale nei confronti del Padre, la qualità della nostra preghiera e il modo di svolgere la missione; a leggere nell'ottica della Provvidenza la storia personale e d'Istituto e a utilizzare in chiave educativa la "via salesiana verso il Padre". Si tratta di un cammino fatto di attenzioni educative tipiche nella tradizione salesiana: il senso creaturale, con la cura degli atteggiamenti di stupore, rispetto e gratitudine; quello della *presenza di Dio*, che fa sentire avvolti dal suo amore, stimola alla trasparenza di vita e mantiene viva la responsabilità; infine, il *senso della Provvidenza*, che previene, accompagna e salva ogni creatura.

L'urgenza di immettere "aria nuova" nei diversi contesti perché siano riconosciuti, rispettati e resi operativi i diritti fondamentali di ogni persona sollecita anche le nostre comunità a una "conversione culturale" in cui i figli e le figlie di Dio, insieme, danno vita alla "civiltà dell'amore fraterno".

Mi faccio voce di tutte le FMA per esprimere al Padre della Famiglia Salesiana, il Rettor Maggiore don Juan Vecchi, un sentito, corale ringraziamento non solo per il dono della *Strenna*, ma per quello della paternità, di cui percepiamo segni efficaci. Maria, che più di ogni altra creatura, ha vissuto atteggiamenti filiali, ci aiuti a incarnare i suoi stessi sentimenti nella vita quotidiana.

Con le sorelle del Consiglio vi rinnovo gli auguri di buon anno *in cammino verso il Padre!*

UN NUOVO SÌ PER IL DUEMILA

Carissime sorelle,

gli incontri mensili delle circolari in quest'ultimo periodo ritornano su un tema ricorrente: la preparazione al *Grande Giubileo del 2000* e l'*anno del Padre*. Sono eventi di grande significato storico, ecclesiale e mondiale, che ci riempiono di gioia e di attesa.

La celebrazione di quest'anno ci permette di contemplare in profondità, insieme con i giovani, il volto del Padre. Vi scorgiamo i tratti di un amore infinito che avvolge di tenerezza ogni persona e si fa misericordia soprattutto per chi è sconvolto dall'esperienza dura della sofferenza, della morte, del peccato e ha un'intensa nostalgia di bontà e di "ritorno a casa".

Le tragedie che si consumano in ogni parte del mondo vivono profondamente nel cuore di Dio e diventano per ogni suo figlio e figlia motivo per esprimere la sua premura solidale. Per questo l'anno del Padre ci provoca a risposte concrete nella vita di ogni giorno, per una graduale *conversione del cuore* che rimette continuamente in discussione atteggiamenti e scelte.

Un nuovo sì per il 2000

Abbiamo voluto riscrivere questa espressione, già presente nella circolare corale dello scorso giugno 1998, perché ci pare significativo vivere questo *anno del Padre* come lunga vigilia del 2000 per un nuovo e totale sì a Dio. Lo vorremo ripetere con i giovani e i laici, rinnovando insieme le promesse battesimali. Per noi sarà risposta data con una più profonda consapevolezza «al *Padre* che in Cristo ci consacra, ci raduna, ci manda» (*Cost.* 8).

Maria, la figlia prediletta del Padre, la donna del *sì* e del *Magnificat*, ci accompagna in questo anno e dà forza ai nostri passi verso un *rinnovato sì* di fedeltà.

La celebrazione che abbiamo proposto a tutte le comunità (cfr. *Circ.* 802), avrà una data precisa, scelta e concordata secondo le esigenze locali (può essere indicativa la data del 1° gennaio 2000). Riteniamo tuttavia che più importante della stessa celebrazione è il *cammino di preparazione* che possiamo attuare personalmente e comunitariamente. Qualche ispezione ci ha già fatto pervenire le modalità con cui sta vivendo questa fase preparatoria. Sarebbe un dono prezioso, da scambiarsi reciprocamente, il poter conoscere quali iniziative si stanno realizzando nelle ispezioni, relativamente a questo.

Vi vogliamo raccontare come noi abbiamo pensato, nel corso degli esercizi spirituali a Castelgandolfo, la nostra preparazione. Ci siamo lasciate guidare dallo Spirito alla scoperta del volto del Padre, attraverso la meditazione in profondità della preghiera che Gesù ci ha insegnato, il *Padre nostro*. Insieme abbiamo pensato di vivere l'attesa del 2000 come *pellegrinaggio* al cuore del Padre, in forte comunione nella Chiesa con tutte voi sorelle, con i giovani, i laici, i poveri, riattualizzando ogni giorno la nostra "alleanza d'amore" (cfr. *Cost.* 9) e le esigenze che essa esprime. Il confronto quotidiano con la Parola e con la nostra *Regola di vita*, l'invocazione del *Padre nostro*, pregato con cuore di figlie più volte al giorno, sono il percorso che insieme intendiamo concretizzare in questi mesi che ci separano dalla rinnovazione che celebriamo. Siamo certe di essere anche in questo in forte sintonia con voi.

Ci sembra bello vivere proprio in quest'anno di fine millennio l'esperienza delle *verifiche triennali* che, come sapete, avranno inizio alla fine di giugno con le comunità dipendenti dalla Madre (*Auxilium*) e successivamente nelle altre zone, come è segnalato nella *Programmazione del sessennio*. Sono un *sì* al nostro impegno consapevole di attuare quanto il Capitolo ci ha consegnato. Siamo certe che ognuna si sente interpellata in prima persona perché questo evento esprima il reale coinvolgimento di tutte. In una logica di decentramento, per

l'impostazione delle giornate di verifica si è lasciato molto spazio alle scelte specifiche di ogni zona, perché le Conferenze interispettoriali o i gruppi di ispettorie possano esprimere le proprie peculiarità e decidere i passi che ritengono più opportuni per potenziare cammini di inculturazione e di interculturalità.

È grazie all'apporto corresponsabile di ciascuna che possiamo "passare" il carisma alle generazioni del futuro: lo vogliamo trasmettere in modo vivo, dinamico, fedele.

Cresce tra di noi la mentalità comunicativa

Il nostro dialogo con tutte voi e con le realtà in cui vivete ci permette di intessere una continua conversazione fatta di ascolto, di condivisione, di risonanze. Da questa conversazione ci pare di cogliere che la nostra Famiglia sta progressivamente realizzando, al suo interno e con la gente, quei passi di comunicazione e di interazione che hanno segnato le nostre origini e a cui siamo state sollecitate soprattutto negli ultimi Capitoli generali.

Cresce la sensibilità comunicativa nelle nostre comunità: è una constatazione che si è voluto sottolineare anche nell'ultimo numero della pubblicazione *Gong: Per una comunicazione di qualità*, a cura dell'ambito della Comunicazione.

Questa realtà penetra nel vissuto profondo di ciascuna e sta sempre più orientando una mentalità comunicativa e di reciprocità.

Una delle espressioni che la evidenziano è la crescita nel *senso di appartenenza*, che si manifesta anche in una larga solidarietà di fronte a ogni situazione di emergenza. Guerra, catastrofi naturali, pena di morte, piaga della prostituzione e degli abusi sessuali, particolarmente dei bambini e adolescenti: sono alcuni "segni di morte" che provocano una risonanza profonda e gesti concreti in tutto l'Istituto. Situazioni di calamità e di violenza ci hanno profondamente ferite, anche di recente. Da tutte vengono accolte come appello ad aprirci sempre più a ogni forma di disagio e di sofferenza di fratelli e sorelle esclusi dalla festa della vita e dai vantaggi apportati dal progresso.

La via della solidarietà trova conferma nel *Messaggio per la Quaresima 1999* in cui il S. Padre ribadisce l'importanza di «progettare itinerari coraggiosi per una più giusta ripartizione dei beni della terra, sia all'interno dei singoli Paesi che nei rapporti tra i popoli».

Vogliamo sentirci solidali e partecipi, nella Chiesa e nella nostra cultura, delle tragedie e delle sofferenze di tanta gente, soprattutto dei giovani. È il senso della Quaresima «vissuta con gli occhi rivolti al Padre».

Sulla linea della condivisione solidale abbiamo riflettuto a lungo in questo e nel precedente *plenum* e ci siamo confermate nella convinzione di doverci aprire sempre più alla reciprocità con i poveri, ai vari livelli. L'Istituto già da tempo ha concretizzato questa scelta con opere e fondazioni specifiche in ogni ispezione e con le ONG di sviluppo, espressioni qualificate del nostro orientamento per la cultura della vita. Per aiutarci a esprimere in queste strutture la ricchezza del carisma, abbiamo elaborato un testo in cui sono tracciate le *Linee orientative per le Organizzazioni Non Governative di sviluppo* (ONG FMA), inviato il 22 gennaio scorso a tutte le ispettrici. In esso si è cercato di esprimere la nostra scelta di entrare sempre più vitalmente nella promozione dello sviluppo e della cooperazione tra i popoli, lottando contro le forme di povertà che colpiscono in particolare i giovani e le donne.

L'orientamento solidale che si concretizza nella *comunione dei beni e delle risorse* va oltre lo scambio dei beni economici e si esprime nella presenza viva e propositiva di sorelle che accolgono l'invito a donare la loro vita lontano dalla loro terra, dalla propria ispezione, per vivere in zone di missione o prestare periodicamente il proprio servizio in particolari opere.

È motivo di forte riconoscenza per tutte noi questa disponibilità aperta e gratuita.

Nel recente discernimento vissuto in Consiglio per la nomina delle nuove ispettrici, come in altri momenti di consultazione, abbiamo valorizzato la risposta, in genere attiva e propositiva, pervenutaci dalle ispezioni. Pur con espressioni e modalità differenti, essa rivela il

desiderio di *camminare insieme* tessendo reti di comunicazione nella corresponsabilità.

Arricchenti sono stati anche gli incontri del Consiglio con alcune ispettrici, di passaggio a Roma, che hanno apportato elementi significativi per l'approfondimento di argomenti all'ordine del giorno.

In una riunione realizzata di recente con padre José Arnaiz, sacerdote marianista che ha accompagnato il discernimento per le elezioni durante l'ultimo Capitolo, la conversazione ci ha portate a riflettere insieme sui *frutti* che l'anno dello Spirito, da poco concluso, ha fatto germinare in noi e attorno a noi. In quella circostanza è emersa la constatazione di una particolare efficacia della presenza dello Spirito nelle scelte di convergenza realizzate da molte ispettorie per costituire, a esempio, nuove Conferenze interispettoriali (le dodici ispettorie europee che costituiscono la CIED e le due Conferenze interispettoriali di Colombia e Regione andina che hanno dato origine alla CINAB). Con gioia e gratitudine abbiamo contemplato l'opera di Dio nel suscitare percorsi di unità nella diversità, in realtà territoriali con tradizioni e culture differenziate.

Anche all'interno di singole Nazioni si va sempre più esprimendo questa volontà di cammini convergenti nel rispetto delle differenze: i passi che si percorrono in questa linea stanno già dando frutti, come dimostra in questo momento il piano di ristrutturazione in atto da parte della Conferenza interispettoriale italiana che sta procedendo a scelte coraggiose, in un'ottica progettuale e profetica, per arrivare a un ridisegno del volto dell'Italia.

È per noi sempre motivo di speranza e di reciproco dono l'incontro che riviviamo in ogni *plenum* con le sorelle che fanno parte del Consiglio accademico dell'*Auxilium*. Costatiamo il forte impegno che le guida per cercare vie nuove di apertura alla realtà di oggi in modo da offrire a tutto l'Istituto strumenti culturali vitali per un servizio qualificato ed efficace in tutti i contesti in cui operiamo, in fedeltà al Sistema preventivo.

Siamo sempre in più a scrivere il *Progetto formativo*

L'elaborazione del *Progetto formativo* ha occupato buona parte di questo periodo di *plenum*, che stiamo concludendo. La sua configurazione risulta ora più chiara e definita: questo lo dobbiamo alla risposta sollecita e corale di tutte voi.

Nella lettera inviata lo scorso anno, in questo periodo, vi avevamo comunicato un'intuizione che ci pare stia sempre più diventando realtà: «Una *Ratio* scritta da molte e vissuta da tutte». Perché questo potesse avvenire, avevamo interpellato i Consigli, le *Équipes* ispettoriali e le sorelle impegnate nella Formazione iniziale, per raccogliere osservazioni sulla traccia inviata. E a tutte le sorelle avevamo fatto una domanda precisa in ordine alla compilazione di una “pagina bianca” in cui raccontare un'esperienza vocazionale specifica.

Man mano che pervenivano le risposte ci rendevamo conto con stupore della ricca vitalità presente nell'Istituto nella voce di tante sorelle disposte a condividere realtà inedite e profonde della loro storia vocazionale. Ogni Consiglio ispettoriale ed *Équipe* e le Formatrici interpellate hanno collaborato con suggerimenti, contenuti, integrazioni.

Desideriamo ringraziarvi per ogni vostro contributo, offerto con semplicità, intelligenza e cuore: ci ha permesso di procedere verso altri passi, arricchite dalla concretezza dell'esperienza e dalla propositività che viene dalla passione per il carisma.

Nei mesi di ottobre-dicembre un gruppo ristretto, sulla base delle riflessioni pervenute, ha lavorato alla revisione dello schema iniziale, che è stato totalmente rielaborato. Il gruppo ha proceduto con una diversa articolazione, più aderente alla vita e alla missione a cui siamo chiamate oggi, in prospettiva del futuro a cui lo Spirito ci sospinge e in fedeltà a don Bosco e a madre Mazzarello. Le parti del nuovo schema sono state organizzate intorno a tre nuclei:

- * la formazione delle FMA all'inizio del terzo millennio;
- * i percorsi di vita e di crescita vocazionale;
- * il coordinamento.

La ricerca insieme, realizzata in seguito da tutto il Consiglio, con i momenti di gioia e di fatica che l'hanno accompagnata, è stata un tempo di intensa formazione, di comunione: un'esperienza viva di discernimento nello Spirito.

La bozza che ne è emersa è stata successivamente presentata e approfondita da un gruppo di sorelle, rappresentative di varie realtà socio-culturali, convocate a Roma nel periodo dal 15 al 27 gennaio. La loro presenza è stata per noi un dono grande. I contributi offertici sono certamente un dono anche per tutto l'Istituto. La dinamica delle giornate ha visto l'alternarsi di momenti di preghiera alla luce della Parola, di studio personale sulle varie parti del testo, di riflessione in gruppo, di condivisione con il Consiglio e con il gruppo di redazione.

Disponiamo ora di un ricco materiale di osservazioni e proposte che impegnerà a una ulteriore revisione del testo, la cui articolazione è stata accolta e valorizzata.

Prevediamo di proporre all'attenzione di laici, di religiose e religiosi di altri Istituti, di alcune nostre sorelle più giovani il testo che in questi prossimi mesi sarà rielaborato.

Gli incontri di *verifica triennale* potranno costituire l'occasione per presentare quanto emergerà dal lavoro previsto in questo prossimo periodo.

I Consigli FMA e SDB si interrogano sul tema vocazionale

Il 12 gennaio scorso ci siamo ritrovate con il Consiglio generale SDB per l'incontro divenuto ormai abituale in ogni *plenum*. Il pomeriggio e la serata trascorsi insieme hanno ravvivato la fraternità e la comunione, che costatiamo sempre più forti e profonde, e hanno offerto numerosi elementi di approfondimento.

Il tema della condivisione, La *proposta vocazionale*, nel momento iniziale dell'incontro è stato visto nell'ottica specifica di ognuna delle due Congregazioni.

Da parte dei Salesiani l'accento è stato posto sulle modalità di realizzazione della pastorale vocazionale. Si sono sottolineati gli ele-

menti e le iniziative attraverso i quali essa è condotta nelle ispettorie e nelle comunità, si sono puntualizzate le difficoltà più importanti e generali, e delineate infine alcune prospettive di futuro.

Il nostro contributo, come FMA, è stato sulla linea della riflessione in atto nell'Istituto in ordine alla pastorale vocazionale, vista non come aspetto a sé stante o in senso stretto, ma nella sua realtà di struttura portante della pastorale giovanile. La nostra ottica ha dato un particolare rilievo alla comunità, intesa in senso aperto, come luogo di annuncio, di proposta, di accompagnamento vocazionale. Una comunità educante che è *icona vivente* di tutte le vocazioni – laicali e religiose – al servizio della Chiesa. Essa diventa terreno privilegiato da cui germinano vocazioni di speciale consacrazione.

Il dialogo che è seguito alle relazioni ha permesso di raccogliere e puntualizzare, con le sfide e le difficoltà inerenti a questo processo, fondamentali elementi di convergenza sull'impostazione della pastorale giovanile in prospettiva vocazionale.

Ci siamo sentite in profonda sintonia particolarmente sulla scelta dell'*accompagnamento* vocazionale come strategia irrinunciabile; sulla comunità come luogo privilegiato per promuovere una "cultura vocazionale" di sviluppo della vocazione battesimale; sulla *vita sacramentale*, cuore della nostra spiritualità; sulla *testimonianza*, forza propositiva che permette di dire ai giovani: "vieni e vedi".

La conversazione dei due Consigli ha evidenziato con particolare forza la dimensione vocazionale della pastorale giovanile come tema fondamentale, elemento pregnante per la vitalità e il futuro del carisma.

Abbiamo avviato anche su questo tema una riflessione che apre strade a ulteriori approfondimenti.

Ci siamo riconfermate nella positività della collaborazione dentro la Famiglia Salesiana e avvertiamo con sempre maggiore forza che il Dio della vita ci chiama a vivere con rinnovato entusiasmo il dono di comunione, proprio della nostra vocazione, come ci hanno ricordato il Rettor Maggiore e la Madre nella comunicazione *Per un*

cammino di collaborazione. Costatiamo con gioia che cresce in tutte noi tale consapevolezza e nelle varie realtà locali e ispettoriali la fraternità e la condivisione si esprimono in reali scelte operative.

Vi ringraziamo per le risonanze che ci avete fatto pervenire, per la condivisione dei passi concreti che state attivando e per le realizzazioni in atto in tante ispettorie. Diventa realtà la nostra speranza: la comunione tra di noi può davvero essere la prima missione, il primo dono che Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice offrono nella Chiesa ai giovani in questo passaggio verso il terzo millennio.

Vi salutiamo con gioia e con l'augurio che ciascuna possa percorrere un fecondo itinerario di preparazione alla rinnovazione del nostro *sì*, lasciandoci guidare da Maria, madre e ausiliatrice. Il periodo quaresimale, ormai imminente, sia per ciascuna di noi occasione di incontro profondo con il Padre e con ogni sorella e fratello con cui poter condividere speranza e amore.

La Madre e le sorelle del Consiglio

PER VOI PELLEGRINA

Carissime sorelle,

dopo la ricca meditazione offerta dalla *Strenna* del Rettor Maggiore e la circolare corale, vengo con la presente a condividere con voi alcune considerazioni sul tema della festa della gratitudine che si celebrerà il prossimo 26 aprile. Suor Rosalba, accogliendo l'indicazione delle ispettorie spagnole *Santa Teresa e Vergine del cammino*, lo ha presentato a tutto l'Istituto nella lettera del 6 gennaio scorso con l'espressione: «Per voi pellegrina». È un tema suggestivo che evoca non solo la sollecitudine della Madre in visita alle figlie lontane, ma il pellegrinaggio interiore a cui insieme siamo chiamate in questo tempo di grazia.

Come ha ricordato suor Rosalba, il pellegrinaggio è uno dei segni caratteristici del Giubileo. La Bolla di indizione *Incarnationis mysterium* ne esplicita ampiamente i significati (cfr. n. 7).

Il più immediato è quello che si riferisce al cammino verso i santuari, che hanno segnato nei secoli tappe significative di approfondimento della fede. Una delle mete tradizionali di pellegrinaggio è il santuario di Santiago di Compostela, in Spagna, Paese nel quale quest'anno si celebrerà la festa del grazie. Santiago ha svolto un ruolo di grande importanza nella storia del cristianesimo: punto di attrazione e di convergenza per l'Europa e per tutta la cristianità, esso trasmette un messaggio spirituale eloquente. L'intera Europa si è ritrovata attorno alla *memoria di san Giacomo* nei secoli in cui essa si costruiva come continente spiritualmente unito. Santiago non è solo un santuario, è anche un cammino. Il *cammino di Santiago* fu per secoli un itinerario di conversione e di straordinaria testimonianza della fede.

La prospettiva del Padre, che in quest'ultimo anno di preparazione al Duemila la Chiesa propone alla meditazione dei fedeli,

è una ulteriore opportunità per intrattenermi con voi sul tema del pellegrinaggio.

Pellegrine verso il cuore del Padre

La realtà del pellegrinaggio permea la vita del cristiano, che riconosce nel Padre non solo l'origine della sua esistenza e della sua vicenda umana, ma anche la meta che lo attrae. Esprime pure una sottile, segreta nostalgia presente nell'uomo del nostro tempo.

Il Dio Padre-Madre rivelatoci da Gesù è l'*Altro*, misterioso e ultimo, a cui ognuno può affidarsi senza paura, nella certezza di essere accolto e perdonato. È colui che si offre a tutti come Tu di misericordia e di fedeltà. «Lo spirito di Gesù grida *Abbà, Padre* anche in noi uomini e donne del nostro tempo indifferente e distratto. Chi sa discernere la voce dello Spirito è chiamato ad aiutare altri a percepire questa stessa voce, perché grida ancora oggi nel cuore di ciascuno».

Accettare di mettersi in ricerca e di aprirsi a un orizzonte più grande permette di guardare alla vita e alla storia come a un *pellegrinaggio verso il Padre*, i cui passi sono anticipati da «Qualcuno che ci viene incontro e garantisce il nostro avvenire come patto d'alleanza con lui. Dove ci si apre all'*Altro*, che ci visita e ci fa uscire dalle nostre paure e dai nostri egoismi per vivere per gli altri e con loro, nascono patti di pace, incontri nuovi, dialoghi altrimenti ritenuti impossibili. L'esistenza è cammino verso la patria promessa, che ci viene incontro come il mistero santo a cui affidarci e dal quale lasciarci raggiungere e salvare»⁵¹.

In quanto FMA il patto di alleanza, nato dalla grazia battesimale, si specifica nella «risposta al Padre che in Cristo ci consacra, ci raduna e ci manda» (*Cost.* 8). Attratte dal suo amore, vogliamo rispondere con un sì consapevole al suo progetto di salvezza universale, nella certezza che accompagnare gli uomini e le donne del

⁵¹ C.M. Martini, *Ritorno al Padre di tutti. «Mi alzerò e andrò da mio Padre»*, Milano 1998, pp. 24; 25-26.

nostro tempo, specialmente i giovani, nel cammino verso la Patria, implica vivere in prima persona un'esperienza forte di continua conversione.

Il messaggio della XIV Giornata Mondiale della Gioventù, sintetizzato da Giovanni Paolo II nelle parole: *Il Padre vi ama*, ci ricorda il cuore della novità evangelica che Cristo è venuto a proclamare e di cui siamo chiamate a essere *segno ed espressione* (cfr. *Cost.* 1).

È un messaggio che dobbiamo annunciare dall'esperienza di vita: camminare attratte dalla meta, sperimentando nel mistero la compagnia di colui che ci attira e accogliendo la ricchezza delle persone che, consapevolmente o no, sono attratte dalla stessa meta.

Il Padre vi ama: la strada verso di lui è un cammino di libertà, accompagnato dal suo sguardo che incoraggia, alleggerisce e ricarica.

Il pellegrinaggio al cuore del Padre implica un cammino e una segnaletica. Questa mostra le precedenze, le curve pericolose, il divieto di sosta, la strada sdruciolevole, quella piana o in salita, soprattutto indica il traguardo ricordandolo a ogni tappa. Fuori metafora: la ricerca del volto del Padre per essere riempiti del suo amore motiva la vita e l'azione pastorale, dona slancio al nostro andare, ci rende capaci di scelte prioritarie, di condividere in solidarietà la gioia e la fatica con quanti camminano insieme a noi, ci abilita al dialogo, ma anche alla comprensione dei rallentamenti di chi si attarda lungo la via, ci dona la forza di offrire la mano a coloro che non ce la fanno o hanno smarrito la meta. Ci rende allo stesso tempo capaci di ricevere aiuto, sostegno e stimolo per riorientare il nostro itinerario attraverso una continua conversione.

È un cammino che compiamo insieme a Gesù. Lui, che da sempre contempla il volto del Padre, ci mostra anche il segreto di una vita vissuta sotto il suo sguardo, che purifica e risana. Nel messaggio citato, rifacendosi al Catechismo della Chiesa Cattolica, il Papa ricorda che « il peccato è un abuso di quella libertà che Dio dona alle persone create perché possano amare lui e amarsi reciprocamente » (CCC 387). È il rifiuto di vivere la vita di Dio ricevuta nel battesimo, di lasciarsi amare dal vero amore. Una trasgressione dell'amore

che ferisce la natura dell'uomo e dissolve la solidarietà umana manifestandosi in atteggiamenti, parole e azioni saturate di egoismo (cfr. CCC 1849-1950).

Invita quindi i giovani ad accostarsi con fiducia al *sacramento della riconciliazione* per tornare ad amare Dio e il prossimo, consapevoli che la prova dell'amore di Dio è data dalla verifica dell'amore del prossimo: « Chi non ama il fratello che vede non può amare Dio che non vede » (1Gv 4,20). Il Papa indica ai giovani azioni concrete nella linea dell'opzione preferenziale per i poveri, che deve potersi esprimere in iniziative di condivisione, nel prendere parte a progetti di solidarietà: « Sarà un modo », sottolinea, « di restituire al Signore nella persona dei poveri almeno qualcosa di ciò che egli ha dato a voi più fortunati »⁵².

Non si può andare pellegrini verso il Padre comune se non con tutti i suoi figli e figlie, a partire dai più deboli e da quelli che la società esclude dal banchetto della vita.

Per noi che siamo chiamate a essere educatrici, il messaggio del Santo Padre ai giovani è un chiaro appello a vivere quella vicinanza e solidarietà che il Capitolo ultimo ha sottolineato come espressione di una presenza significativa tra la gente. Occorre che ci lasciamo *toccare* dalle povertà antiche e nuove, comprese quelle spirituali, che possono ricondursi al bisogno di essere amati e di amare, sempre segretamente presente nel cuore della gente. Nella dinamica dell'alleanza saremo capaci di facilitare il cammino ai giovani e a quanti incontriamo, di accoglierne le sfide che, mentre ci provocano, facilitano anche il nostro cammino, rendendoci più agili ed essenziali.

L'esodo da sé è condizione necessaria.

Esci dalla tua terra

È un'espressione emblematica che evoca la chiamata di ogni credente. L'icona biblica per eccellenza atta a esplicitarla è quella di Abramo.

⁵² Giovanni Paolo II, *Messaggio per la XIV Giornata Mondiale della Gioventù*, n. 6.

A lui Dio chiede di *uscire dalla sua terra* lasciando una situazione di benessere, di sicurezza, di sazietà per una destinazione ignota che sarà svelata solo nel futuro: *nel paese che io ti indicherò*. Lo spazio che separa dalla realizzazione della meta è quello del deserto.

Abramo lo attraversa nel silenzio della fede, che diventa fiducioso affidamento di ogni giorno a colui che conosce, sa e veglia sul cammino dei suoi figli, mantenendo la promessa.

La verità di Abramo non sta nei beni e nella sistemazione che egli possiede, ma nel fidarsi, scommettendo sulla fedeltà di Dio.

Noi pure siamo chiamate a uscire dalla nostra terra per intraprendere un viaggio che oggi si compie non più nel deserto, ma nella selva intricata della complessità postmoderna. In questa realtà dobbiamo avere il coraggio, la sapienza e la forza di calarci giorno per giorno, di scegliere il necessario, sufficiente per il nostro cammino. Un viaggio che non affrontiamo da sole, ma dentro la Chiesa, in compagnia dei giovani e di quanti condividono il progetto di educazione cristiana. Portiamo con noi anche tutta l'umanità, delle cui ansie e speranze ci facciamo carico.

Il servizio che mi è stato affidato mi ha condotta, in questi primi mesi dell'anno, dalla Gran Bretagna al Madagascar, dal Kenya al Sudan e all'Etiopia. Contesti di vita tanto diversi, tutti però segnati dalla complessità che deriva dalla interdipendenza a livello planetario, dalla globalizzazione fondata principalmente sul potere economico, troppo spesso incurante dei diritti fondamentali della persona umana e dei popoli. Ciò è evidente nella triste situazione di milioni di sorelle e fratelli, costretti a essere *profughi o deportati* a causa di un potere arbitrario che toglie a intere popolazioni la libertà di autodeterminazione. Il Dio di Gesù Cristo chiama i suoi figli a essere *pellegrini* verso una meta che appaga la profonda sete di comunione da lui stesso suscitata nei loro cuori, non a essere padroni che impongono ad altri le loro mete, o gregge disperso e perseguitato.

Nel cammino, che vogliamo percorrere con tutti i figli di Dio, ciascuna deve avanzare spoglia delle proprie sicurezze, rinunciare a una logica solo terrena, non pretendere di essere *madre e padre di se stessa*, ossia

artefice della propria esistenza e guardarsi dal diventare *figlia del proprio figlio*, cioè dal far dipendere il valore e la stima personali da quanto ha realizzato, comprese le soddisfazioni per la riuscita nella missione.

Consacrarsi a Dio vuol dire affidare a lui la propria identità, dignità e sicurezza, riconoscersi *date, consegnate a lui*. Significa scoprire in profondità la sua paternità e maternità e rendersi disponibili a ricevere da lui, non da altri, la conferma e la garanzia del proprio valore.

L'atteggiamento di radicale affidamento crea in noi premesse di libertà per cui siamo disposte ad andare ovunque, senza attaccarci a ruoli, ambienti, riconoscimenti per quanto legittimi.

Ci pone in atteggiamento di obbedienza e di ricerca. La strada non è già tutta nota. *Va' nel paese che io ti indicherò!* (Gen 12,1). Abra-amo accetta di stare di fronte al mistero, cammina per vie sconosciute con la certezza che Dio provvederà, mentre esplora le strade che portano alla meta. È l'uomo obbediente nella fede, un personaggio di frontiera, un cercatore di Dio senza condizioni. Per questo Dio gli dona un nome nuovo e una paternità illimitata.

In Cristo la ricerca di Dio riceve la risposta definitiva e totale: in lui è Dio che incontra l'uomo in modo pieno e radicale. Il Figlio di Dio, divenuto figlio dell'uomo e nostro fratello, ci rivela dunque il volto dell'Eterno e l'uomo può parlare a Dio come al suo Creatore e Padre (cfr. TMA 9). Un Padre umile e compassionevole, capace di sofferenza e di amore, ricco di speranza e largo nel perdono. Un Padre che esce da sé, si proietta verso la sua creatura, si fa pellegrino e mendicante di amore. Il modo più adeguato per incontrarlo da parte della persona umana ce lo ha insegnato Gesù nella preghiera del *Padre nostro*. La vita del discepolo, delineata in questa preghiera, si caratterizza come pellegrinaggio del ritorno a casa, della conversione all'amore che perdona e sana le ferite dell'anima.

Il discepolo vive in costante conversione, rapito verso una sempre più profonda esperienza dell'essere amato da Dio Padre nel Figlio Gesù. Docile all'azione dello Spirito, entra sempre più profondamente in Dio, nascosto con Cristo nel cuore paterno⁵³.

⁵³ Martini, *Ritorno al Padre di tutti*, 31; 39.

Il pellegrinaggio di ritorno al Padre implica un impegno serio di conversione per creare condizioni di dignità per tutti i suoi figli. Impegna a farsi promotori di giustizia e a una quotidianità di rapporti che viene segnata dal guardare agli altri come a figli dello stesso Padre, fratelli nell'umanità e nella grazia. Stimola al superamento di atteggiamenti egoistici per aprirci alla solidarietà verso i più deboli e dimenticati nella nostra società complessa.

Uscire dalla propria terra significa, per il discepolo di Gesù, e per noi a maggior ragione in forza della consacrazione, incontrare il Padre da figlie, vivere insieme a Gesù il mandato di missionarie del Padre, capaci di portare al suo amore tanti nostri fratelli e sorelle, specialmente i giovani (cfr. *Cost.* 63. 77-78).

Vi invito a rileggere la nostra *Regola di vita*, in particolare là dove si sottolinea il valore dell'obbedienza come abbandono filiale alla provvidenza del Padre, che ci rende disponibili senza riserve per un servizio alla gioventù bisognosa, divenendo segno della gratuità del suo amore (cfr. *Cost.* 18). Essa ci rende libere per amare, sottometerci reciprocamente, entrare nel progetto di Dio e servire insieme il disegno d'amore del Padre (cfr. *Cost.* 69).

Vivere il pellegrinaggio diventa allora orientarsi nella selva della cultura attuale senza smarrire il riferimento ultimo, anzi diventando, specialmente per le giovani, indicatori efficaci e in qualche modo anticipatori della realtà verso la quale siamo incamminate. La posterità e la figliolanza nasceranno da questo contagio gioioso di noi che camminiamo alla ricerca del volto del Padre in compagnia di gente forse disorientata, ma disponibile alla nostra testimonianza, all'esperienza di scoprire il significato della vita e il proprio compito nella storia mentre si fa cammino insieme.

Portando la semente da gettare

Il Salmo 126 suggerisce un gesto tipico dell'agricoltore: *Nell'andare se ne va... portando la semente da gettare*. Un gesto che sarà sottolineato particolarmente durante la festa della gratitudine quando

potremo spargere nel cammino verso Santiago i semi che le ispettrici hanno inviato da ogni parte del mondo. Tale atto, carico di valore simbolico, renderà presenti tutte le FMA nel loro impegno di collaborare all'avvento di una cultura della vita e della solidarietà. Getteremo, infatti, semi di piante e fiori caratteristici dei Paesi in cui operiamo, simbolo della spiritualità salesiana inculturata nei diversi contesti.

Semi di speranza, di fiducia, di amore alla vita, di impegno per promuoverne la dignità – specialmente nelle bambine e donne più esposte allo sfruttamento –, di solidarietà, gratitudine, gioia. Soprattutto vorremo offrirci reciprocamente il seme della Parola come viatico nel cammino, luce sicura per i nostri passi. La Parola è per eccellenza, insieme all'Eucaristia, il pane del pellegrino e dà senso al nostro andare.

Un andare non gravato dalle molte cose da portare perché il bagaglio è ridotto al necessario, come suggerisce Gesù ai discepoli inviati in missione (cfr. Lc 9,1-6). Se l'essenziale in senso stretto è costituito dalla parola di Dio e dall'Eucaristia, l'equipaggiamento è completato da un *progetto* con l'indicazione chiara della meta, una *mappa* del percorso per conoscere possibilità e limiti del sentiero, una *scorta di alimenti*, un paio di *scarponi* e... un *cuore grande*. Un autore identifica negli scarponi l'equipaggiamento culturale indispensabile per dialogare con gli uomini del nostro tempo. Imprescindibile anche per noi, che abbiamo bisogno di conoscere le sfide che la realtà complessa e in continuo mutamento pone alla missione di evangelizzare educando.

Disciplina e consapevolezza del dono ricevuto e da trasmettere, fiducia e gratitudine costituiscono gli atteggiamenti di fondo da mettere nella nostra bisaccia. Gli stessi coltivati da don Bosco e madre Mazzarello. Essi hanno seminato ampiamente, con fiducia, nel cuore dei giovani, attendendo con pazienza i tempi della crescita. Sulle loro orme tante FMA, totalmente dedicate all'educazione dei giovani, compiono quel *pellegrinaggio verso Cristo presente in loro*, cui accennano le disposizioni per l'acquisto dell'indulgenza giubilare.

Le peregrinazioni per le ispettorie del mondo mi danno modo di conoscere realtà in cui tante sorelle, anche non più giovani, cercano, ogni giorno, di uscire da loro stesse per mettersi in ascolto

delle domande dei giovani, certe di incontrare in loro Gesù e di risvegliarne la presenza.

È una felice constatazione ritrovare la stessa esperienza di pellegrine anche in sorelle che per ragioni di malattia non possono più vivere in maniera diretta la missione. Spargere semi di comunione fraterna, di preghiera, di offerta, di fedeltà al carisma è il loro prezioso contributo alla missione educativa di quante sono impegnate in prima linea.

Vi è pure un altro movimento itinerante nell'Istituto: quello che parte dal Centro e raggiunge le varie ispettorie attraverso la missione specifica delle sorelle del Consiglio, e quello di sorelle che si mettono in cammino verso Roma, Mornese, Torino, *luoghi ecclesiali e salesiani dello Spirito*, sorgenti inesauribili di nuova vitalità per le comunità educanti. Il pellegrinaggio continua poi nelle ispettorie traducendosi in impegno più deciso a vivere un itinerario di fedeltà e di generosità rinnovate.

Il 25 aprile, insieme alle sorelle della Spagna, sarò a Cantalpino, paese natale di suor Eusebia, per inaugurare il nuovo monumento a lei dedicato nel centenario della sua nascita.

Le piccole pietre che le ispettorie hanno inviato per costruire la base del monumento testimoniano il nostro rinnovato impegno di « voler vivere per la gloria di Dio in un servizio di evangelizzazione alle giovani, camminando con loro nella via della santità » (*Cost.* 5). Ci aiuti, suor Eusebia, a essere come lei pietre vive del monumento di riconoscenza a Maria Ausiliatrice.

La Pasqua ormai vicina è memoria del grande esodo di Gesù, il Pellegrino uscito dal seno del Padre per incontrare l'umanità e ricondurla al suo amore. Unendosi in qualche modo a ogni uomo e donna, egli si è fatto loro compagno di viaggio sulla strada del ritorno verso la casa del Padre. Lui stesso divenuto Via, nel suo mistero di morte-risurrezione mostra il cammino per il quale ogni cristiano può trovare speranza di vita e salvezza.

A ciascuna di voi, care sorelle, auguro una gioiosa celebrazione di questo grande evento. Estendo gli auguri ai vostri familiari,

ai membri della Famiglia Salesiana, particolarmente ai confratelli – sempre così vicini e solleciti nell’offerta del loro ministero e della loro fraternità –, alle comunità educanti, ai giovani.

Maria, pellegrina nella fede, donna della Pasqua che cammina nella Chiesa prendendosi cura dei fratelli e sorelle del Figlio suo, è modello del percorso che tutti noi siamo chiamati a intraprendere.

A lei affido i sentimenti di gratitudine per voi e per quanti condividono il nostro carisma perché li traduca in benedizioni e in efficacia educativa.

Vi do appuntamento nell’Eucaristia di ogni mattina, da dove inizia per noi il pellegrinaggio verso coloro cui siamo mandate. Camminiamo insieme, sicure dell’aiuto reciproco.

FISSARE LO SGUARDO SU MARIA

Carissime sorelle,

continuiamo il nostro pellegrinaggio nel tempo che prepara alla Pentecoste e alla festa dell'Ausiliatrice *fissando lo sguardo su Maria*.

Vogliamo vivere con lei questo mese di vigilia. Ci aiuterà a entrare più decisamente nella *prospettiva del Padre* e a rispondere con fiducia il nostro *sì* a lui, che chiama a collaborare alla realizzazione del suo disegno di salvezza nella storia.

Le notizie che giungono da diverse parti del mondo, anche attraverso la testimonianza delle nostre sorelle – specialmente di quelle che sono in zone di guerra –, mi richiamano insistentemente alla memoria un'espressione di sant'Agostino citata dal Concilio Vaticano II: «*La Chiesa prosegue il suo pellegrinaggio tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio annunciando la passione e la morte del Signore fino a che egli venga*» (LG 8).

Camminiamo con una crescente consapevolezza del nostro essere parte della Chiesa che procede verso il terzo millennio seguendo l'itinerario compiuto da Maria: ella infatti continua a *precedere* il popolo di Dio. La sua adesione al disegno del Padre è un costante punto di riferimento non solo per ognuna di noi e per tutte le comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma anche per i popoli e le nazioni nelle quali la Chiesa vive e, in un certo senso, per l'umanità intera.

Siamo invitate, dunque, a guardare a Maria come alla nostra Madre comune, sollecita della vita di ogni creatura umana e dell'unità della famiglia di Dio.

Maria ci precede nel cammino

Quella di Maria che precede il lungo corteo dei seguaci del Figlio di Dio è un'immagine divenuta familiare alla Chiesa dopo il Concilio

Vaticano II. La parte centrale della *Redemptoris Mater* è un'ampia presentazione di tale icona. Giovanni Paolo II scrisse questa enciclica nel 1987 in prospettiva dell'anno Duemila, riprendendo le espressioni evocatrici della *Lumen gentium*: «La Vergine Maria avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio fino alla croce» (LG 58). Ed è ancora il Concilio che vede nella Madre di Gesù un segno di speranza e di consolazione per il pellegrinante popolo di Dio (cfr. LG 68).

Possiamo guardare a lei come a nostra sicura compagna di viaggio. La sua presenza è per noi garanzia di procedere verso la meta del pellegrinaggio, da lei già raggiunta. Il nostro camminare con lei a fianco non è un vagabondare, ma un sereno e fiducioso progredire nella storia, che diventa storia di salvezza. Dobbiamo sapere fare memoria di questa presenza: un fare memoria convinto, profondo, coerente. In tal modo, il nostro tempo diventa il suo tempo e noi entriamo in una storia di salvezza, in un cammino di pace. Non si tratta tanto di rendere Maria presente nella nostra vita, quanto di rendere noi presenti nella sua. Lei è fedele, non è fuggitiva o distratta, non è sopraffatta e non ha fretta⁵⁴.

Nel clima della festa della gratitudine che in questi giorni celebriamo, è bello ritrovarci spiritualmente unite intorno a Maria: nel compiere i gesti simbolici proposti dalle ispettorie di Madrid e di León sarò in comunione con tutte voi e potrò esprimere anche a vostro nome la gioia di essere *monumento vivo di riconoscenza* a lei.

Nella Chiesa, per il nome che ci qualifica, dovunque vive una comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice, la nostra presenza evoca infatti quella della Madre del Signore, che condivide la fatica e le gioie del nostro andare, la ricerca e le incertezze di tanti nostri fratelli e sorelle, la passione per la vita, le speranze e le delusioni delle giovani generazioni. Sappiamo che Maria, assunta in Cielo, continua a prendersi cura dei fratelli e delle sorelle del Figlio suo (cfr. LG 22) ed è

⁵⁴ A. Ballestrero, *Madre che ci accompagni*, p. 19.

attivamente presente accanto a coloro che per le strade della vita terrena ricercano il volto del Padre. In particolare «noi sentiamo Maria presente nella nostra vita» (*Cost.* 4) e crediamo «nella parola di don Bosco: *È Maria che ci guida*» (*Cost.* 44).

Fedele al disegno di Dio, Maria cammina davvero con noi e continua a svolgere quel compito di materna sollecitudine che il Figlio unigenito del Padre, divenuto suo Figlio, le ha affidato ai piedi della croce (cfr. Gv 19,26-27). «Che Maria sia pellegrina con noi, lo sappiamo. Ma ci sono anche momenti nei quali, per la certezza della fede, oltre il saperlo lo *gustiamo* con una particolare intensità per avvenimenti e segni che ci ricordano il mistero e ce ne illuminano la bellezza e la fecondità»⁵⁵.

Questo dovette sperimentare don Bosco quando, nella sua ultima visita alla comunità di Nizza Monferrato, disse con parole dense di commozione: «La Madonna è veramente qui, in mezzo a voi! La Madonna passeggia in questa casa e la copre col suo manto» (*Cron.* V 52).

Già a Mornese Maria era riconosciuta come la guida della comunità. Suor Maria Domenica e le prime sorelle ne sperimentavano l'efficace presenza e la sapiente azione formativa. Per questo le affidavano le chiavi della casa e del cuore di ogni persona e si sentivano realmente accompagnate da lei sui sentieri dell'educazione delle giovani.

Ci auguriamo che nel mese di maggio dell'Anno del Padre possiamo sperimentare con nuova certezza che Maria ci aiuta a vivere da figlie nel Figlio e a essere come lei disponibili nel servizio della vita e dell'unità della famiglia umana.

Figlia prescelta del Padre

Nel cammino di preparazione al Giubileo, in questo anno 1999 la Chiesa guarda a Maria come a *figlia prescelta del Padre* e la propone quale esempio perfetto di amore verso Dio e verso il prossimo

⁵⁵ A. Ballestrero, *Madre che ci accompagna*, p. 21.

(cfr. TMA 54). È un invito a imparare da lei come vivere da figlie di Dio, a riconoscere che un autentico rapporto filiale con il Padre nasce, si sviluppa e si esprime nell'amore. Maria ci ricorda la nostra fondamentale chiamata ad accogliere l'Amore, a lasciarci trasformare in creature capaci di amare oltre le nostre umane possibilità perché abitate dallo Spirito di Dio che ci rende figlie.

Non mi soffermo a contemplare con voi l'elezione di Maria da tutta l'eternità per una *missione unica* nella storia della salvezza: essere madre del Figlio di Dio. Lo Spirito Santo ci illumina gradualmente nella intuizione estatica della grandezza, altezza e profondità del mistero di amore che il Padre ci ha rivelato in maniera compiuta nella *pienezza dei tempi*, quando, inviando suo Figlio, *nato da donna*, ci ha resi suoi familiari.

Siamo nella dinamica dell'eterno Amore che si fa storia. In questa dinamica è coinvolta ogni creatura umana, amata dal Padre, chiamata a essere partecipe della sua vita, scelta per essere conforme al Figlio unigenito in un modo e per una missione che lui solo conosce e realizza mediante lo Spirito.

La Figlia prescelta del Padre ci aiuta a comprendere che *tutti siamo figli prediletti* nel suo Figlio e ci introduce nel dinamismo della continua risposta alle annunciazioni di ogni giorno con la piena disponibilità che caratterizzò la sua vita terrena. La vicenda personale di Maria, giovane donna promessa sposa a Giuseppe, ci rende manifesta la verità della vocazione – di qualunque vocazione – come dono di Dio che esprime in primo luogo non una scelta, ma l'esperienza di essere scelti, di rispondere a un amore che precede e accompagna. La sua disponibilità segna il cammino di chi, mantenendo viva in sé la consapevolezza del dono ricevuto, fa della sua esistenza un dono, un'offerta agli altri della *vita nuova* accolta e sperimentata come l'orizzonte vero del cuore umano.

Il tema della 36^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che si celebra il 25 aprile, ci orienta verso questo orizzonte: *Il Padre chiama alla vita eterna*. Ci ricorda che invocare Dio come Padre significa riconoscere nel suo amore la sorgente della vita, che accettare di essere figli vuol dire scoprire di essere stati scelti prima

della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (cfr. Ef 1,4).

Il Concilio Vaticano II afferma esplicitamente che «Cristo... rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione (GS 22).

La fedeltà a Dio è dunque garanzia di fedeltà al proprio essere e perciò di piena realizzazione dell'esistenza. Il Papa nel messaggio sopra citato scrive: «Il progetto personale dell'esistenza sta scritto in un provvido disegno del Padre. Per scoprirlo occorre abbandonare un'interpretazione troppo terrena della vita e collocare in Dio il fondamento e il senso della propria esistenza. [...] Sull'esempio di Maria, occorre imparare a educare il cuore alla speranza, aprendolo a quell'impossibile di Dio, che fa esultare di gaudio e di gratitudine. Per coloro che rispondono generosamente all'invito del Signore, gli eventi lieti e tristi dell'esistenza diventano, in tal modo, argomento di colloquio confidente col Padre e occasione di incessante riscoperta della propria identità di figli prediletti chiamati a partecipare con un ruolo proprio e specifico alla grande opera della salvezza del mondo, iniziata da Cristo e affidata alla sua Chiesa»⁵⁶.

La meta della nostra azione pastorale si iscrive in questa prospettiva: «Educare le giovani a discernere il disegno di Dio sulla propria vita e ad assumerlo come una missione» (*Cost.* 72). La dimensione vocazionale è intrinseca alla vocazione cristiana. Ogni vocazione cristiana, infatti, ha la sua radice nel battesimo, che ci rende partecipi della vita del *Figlio prediletto* nel quale il Padre pone tutta la sua compiacenza. Occorre educarci ed educare a una continua riscoperta del battesimo per vivere un autentico rapporto filiale con Dio.

Vi invito a fare preghiera di ogni giorno le espressioni della nostra professione religiosa: «Dio Padre, tu mi hai consacrata nel battesimo e mi hai chiamata, con la forza del tuo Spirito, a seguire Gesù Cristo più da vicino... In risposta al tuo amore io mi impegno...» (*Cost.* 10). Rinnovando spesso *il patto della nostra alleanza*

⁵⁶ Giovanni Paolo II, *Messaggio per la XXXVI Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*, nn. 4-5.

(cfr. *Cost.* 173), rafforziamo la dinamica che esso esprime e nella quale siamo entrate liberamente nel giorno della nostra prima professione. Attingiamo così alla misteriosa presenza del Figlio di Dio che vive in noi per mezzo dello Spirito ed è sorgente inesauribile di fiducia e di speranza.

Nella *Lettera da Taizé* 1999-2001 leggo un'espressione di cui sono personalmente convinta perché da anni la sto verificando. La condivido con voi: «Se fosse possibile sondare un cuore umano, che cosa vi troveremmo? La sorpresa sarebbe di scoprire che nella profondità della condizione umana riposa l'attesa di una presenza, il silenzioso desiderio di una comunione».

Gesù nella sua incarnazione si è unito a ogni persona umana senza eccezione, anche se molti lo ignorano. «Questa intuizione», si legge nel commento di Frère Roger alla lettera sopra citata, «potrà rischiarare tutto il futuro di una pastorale universale. Un giorno mi trovavo con i miei fratelli in Bangladesh, dove condividono la vita dei più poveri, ed eravamo stati invitati a un incontro con dei musulmani in una baraccopoli. Uno di questi, riaccompagnandomi mentre scendeva la sera, mi disse: *Tutte le creature umane hanno lo stesso Maestro. È un segreto non ancora rivelato, ma in futuro si scoprirà*». Un segreto che noi, discepoli di Gesù, già conosciamo, ma che forse non alimenta come dovrebbe l'umile e fiduciosa disponibilità al dialogo con le persone che incontriamo.

Con gli occhi e il cuore di Maria, la creatura più vicina al Figlio unigenito che conosce i segreti del Padre, possiamo imparare non solo a riconoscere la nostra dignità di figlie di Dio e l'uguale dignità di ogni creatura umana, ma anche a illuminare con la luce del Vangelo le questioni emergenti nei diversi contesti culturali alla fine di questo millennio, quali a esempio la salvaguardia del creato, il servizio alla vita umana in tutte le sue manifestazioni, il cammino verso l'unità dei popoli nel rispetto delle diversità delle culture, il conseguimento di una pace stabile, fondata sulla verità e la giustizia, il dialogo interreligioso, la difesa della dignità della donna e dei diritti dei bambini.

A servizio della vita

Al termine della riflessione capitolare, raccolta negli *Atti CG XX* sotto il titolo: *Insegnaci il segreto della vita*, leggiamo: «Maria, la donna che si è spesa per la causa della vita, è il paradigma della maternità che genera, accoglie, intercede, accompagna, condivide, sostiene, alimenta la vita. Noi camminiamo con lei e desideriamo, come lei, annunciare la vita» (p. 51).

Siamo quasi alla metà del cammino post-capitolare. Nei mesi di luglio e agosto avremo i primi incontri della *verifica triennale*. Sono certa che, qualunque sia la focalizzazione del tema nei diversi luoghi, toccheremo la qualità del nostro servizio alla vita, ci confronteremo sulle scelte fatte e su quelle che, in rete, potremo progettare a favore della vita. Come Figlie di Maria Ausiliatrice, infatti, ci sentiamo sempre più fortemente chiamate a dare il nostro specifico contributo educativo a quel *popolo della vita e per la vita* a cui Giovanni Paolo II con voce profetica ha parlato nell'enciclica *Evangelium vitae*: «A tutti i membri della Chiesa, popolo della vita e per la vita, rivolgo il più pressante invito perché, insieme, possiamo dare a questo nostro mondo nuovi segni di speranza, operando affinché crescano giustizia e solidarietà e si affermi una nuova cultura della vita umana, per l'edificazione di un'autentica civiltà della verità e dell'amore» (EV 6).

Questa voce profetica non è stata da tutti ascoltata. Continuiamo infatti ad assistere al sorgere di nuove minacce alla vita umana e all'estendersi di quelle già enumerate dal Papa e prima ancora dal Concilio nella *Gaudium et spes* (cfr. in particolare GS 27 e EV 11-16). Ne è una triste conferma la situazione dei Balcani. A questo proposito, voglio ringraziare per la prontezza che avete mostrato, ancora una volta, nel rispondere all'appello di solidarietà.

Con Maria per una cultura della vita è, come sappiamo, il motto della Facoltà di Scienze dell'Educazione *Auxilium* di Roma. Potrebbe essere anche il modo sintetico di esprimere la mentalità che sta maturando in forma sempre più consapevole in molte nostre ispettorie, dove le sorelle affermano esplicitamente con le parole, e ancor più

efficacemente con le opere e con la loro esistenza, il valore della vita umana e della sua inviolabilità, divenendo promotrici umili ma efficaci della *nuova cultura della vita* auspicata dal Papa.

Non si tratta spesso di iniziative clamorose, ma di piccoli o grandi gesti di sollecitudine e di condivisione nella vita quotidiana che colorano di eroismo il dono di sé nell'amore.

Il servizio alla vita non ammette discriminazioni perché la vita umana è sacra e inviolabile in ogni sua fase e situazione. Come ricorda il Papa, si tratta di «prendersi cura di tutta la vita e della vita di tutti. Anzi, ancora più profondamente, si tratta di andare fino alle radici stesse della vita e dell'amore» (EV 87).

Siamo interpellate a osare una coraggiosa proposta educativa che maturi nei giovani e nelle comunità educanti una visione evangelica della vita, un forte senso critico per non cadere in una dissociazione tra la fede cristiana e le sue esigenze etiche a riguardo della vita. Con uguale chiarezza e decisione, attraverso un confronto serio con tutti – anche con i non credenti –, dobbiamo individuare quali passi concreti possiamo mettere in atto nei diversi contesti culturali in cui siamo inserite per servire la vita secondo la pienezza della verità rivelataci da Gesù (cfr. EV 95).

Ci aiuti la Madre della Vita, che è anche la Madre dei viventi (cfr. Gen 3,20), ad accogliere e tradurre nei nostri progetti educativi l'appello che il Papa rivolge agli educatori: «È un'illusione pensare di poter costruire una vera cultura della vita se non si aiutano i giovani a cogliere e a vivere la sessualità, l'amore e l'intera esistenza secondo il loro vero significato e nella loro interna correlazione. La sessualità, ricchezza di tutta la persona, manifesta il suo intimo significato nel portare la persona al dono di sé nell'amore. La banalizzazione della sessualità è tra i principali fattori che stanno all'origine del disprezzo della vita nascente: solo un amore vero sa custodire la vita. Non ci si può, quindi, esimere dall'offrire soprattutto agli adolescenti e ai giovani l'autentica *educazione alla sessualità e all'amore*, un'educazione implicante la *formazione alla castità*, quale virtù che favorisce la maturità della persona e la rende capace di rispettare il significato sponsale del corpo» (EV 97).

Verso l'unità della famiglia umana

Le parole conclusive della Costituzione *Lumen gentium* presentano *Maria quale Madre di Dio e Madre degli uomini* e invitano i fedeli a pregarla perché «interceda presso il Figlio suo finché tutte le famiglie dei popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, in pace e concordia siano felicemente riunite in un solo popolo di Dio, a gloria della santissima e indivisibile Trinità» (LG 69). Sono espressioni solenni che manifestano la fede della Chiesa nella missione materna di Maria dentro la storia della salvezza: la maternità divina implica, nel disegno del Padre, la maternità universale di tutti i figli della famiglia di Dio.

Gesù, venuto a riunire i figli di Dio che erano dispersi, mediante la sua morte in croce ha fatto di noi un popolo solo. Per lui, possiamo presentarci al Padre in un solo Spirito. In Maria, Madre donata da Gesù al discepolo amato, la Chiesa vede prefigurata la realizzazione del progetto del Padre di riunire i suoi figli in unità.

Dobbiamo riconoscere che il titolo di *Ausiliatrice*, che già don Bosco associava a quello di Madre della Chiesa⁵⁷, nell'ecclesiologia del Vaticano II sta a indicare l'intervento di Maria non solo nella vita personale dei cristiani e in quella della Chiesa, ma anche dell'intera famiglia umana.

Nel tempo segnato dalla mondializzazione e dalla conseguente convivenza interculturale e interreligiosa, la nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice si esplicita in una nuova chiamata a collaborare con altri, mediante l'educazione, a tessere l'unità della famiglia umana nella diversità delle culture che la caratterizzano. Si tratta di uno sviluppo della ricchezza del carisma che ci è stato affidato e che si è rivelato, fin dalle origini della nostra famiglia religiosa, fecondo sotto tutti i cieli.

La nostra riflessione capitolare trova in Maria, contemplata come icona di unità della famiglia di Dio, la forza di suscitare ed espri-

⁵⁷ Cfr. Don Bosco, *Maraviglie della Madre di Dio*, 1868, p. 45.

mere con chiarezza nelle culture in cui viviamo comportamenti che rivelano la volontà di essere corresponsabili del futuro della vita umana sul pianeta e della convivenza pacifica tra i popoli nel rispetto delle differenze etniche e religiose. Nella scelta di promuovere la *profezia dell'insieme*, riconosciamo che «il futuro è affidato alle mani di tutti e ci impegna a rigenerare la coscienza etica, a intessere con amore il dialogo con le culture per costruire un mondo in cui uomini e donne diano volto a una nuova umanità» (*Atti CG XX*, p. 71).

Il prossimo 24 maggio presenterò a Maria Ausiliatrice, nella basilica di Valdocco, il cammino di ogni sorella, delle comunità educanti, delle ispettorie, dell'Istituto. Lei continuerà a guidare i nostri passi e, se sapremo camminare sulle sue orme, procederemo con lei verso gli orizzonti che il Padre dischiude alla Chiesa e all'umanità in questo passaggio di millennio.

In particolare ci aiuterà a essere, giorno dopo giorno, sue vere figlie, come lei *ausiliatrici* di vita e di unità.

LA FAMIGLIA UMANA SECONDO IL DISEGNO DI DIO

Carissime sorelle,

il mese scorso concludevo la lettera dedicata a Maria, *con noi pellegrina*, evocando il cammino voluto da Dio Padre per la creatura umana. Ricordate il titolo dell'ultima parte: *Verso l'unità della famiglia umana*. Da allora diverse occasioni straordinarie hanno alimentato la mia meditazione sulla realtà *della famiglia umana secondo il disegno di Dio*. Voglio condividerla con voi.

Non stranieri né ospiti, ma familiari di Dio

Vi scrivo nella data della festa di Maria Ausiliatrice che quest'anno segue la celebrazione della Pentecoste. Lo Spirito Santo scende anche oggi sui credenti riuniti con Maria nel nome di Gesù e fa di loro i *familiari di Dio* (cfr. Ef 2,19-20), gli ambasciatori con la loro vita, prima che con la parola, della verità sull'uomo e sulla donna pienamente rivelata da Gesù, l'*Apostolo del Padre* (cfr. Cost. 78).

Di questa verità noi siamo debitrice ai giovani di oggi. Don Bosco e madre Mazzarello, rispondendo alla chiamata del Padre, hanno donato la loro esistenza per aprire un nuovo cammino di vita cristiana centrato sull'amore, reso manifesto nell'amorevolezza.

Il pellegrinaggio nella penisola iberica in occasione della festa della riconoscenza – che mi ha permesso di realizzare numerosi incontri con sorelle, comunità educanti, membri della Famiglia Salesiana, amici e simpatizzanti – mi sollecita a comunicarvi l'urgenza che sento nel cuore di annunciare ai giovani il dono che ci è stato affidato, sperimentandone noi stesse per prime la forza umanizzante.

Il Padre ci ama, ci chiama a essere suoi figli e figlie, a formare di molti popoli un'unica famiglia. Nella Chiesa, a duemila anni dalla venuta di Gesù, la realizzazione del progetto del Padre attende anche la nostra collaborazione di educatrici secondo il Sistema preventivo. Sappiamo che la logica di Dio, a partire dall'incarnazione del Figlio unigenito, è quella di privilegiare gli strumenti poveri. Per questo siamo fiduciose e disponibili, umili e audaci.

Nella nostra *Regola di vita* riconosciamo che «la formazione trova il suo fondamento nel disegno del Padre che, per lo Spirito, vuole *renderci conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli*» e dichiariamo di voler vivere la specifica esperienza di Spirito Santo che i nostri Fondatori hanno iniziato, impegnandoci personalmente e comunitariamente a svilupparla, «in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita» (*Cost. 77*).

L'esperienza vissuta a Fatima nei giorni 18 e 19 aprile mi ha fatto incontrare un popolo di Dio formato da persone provenienti dai cinque continenti – erano presenti anche pellegrini dal Vietnam – unite intorno a Maria per implorare la *pace*. Porto nel cuore due momenti particolarmente intensi: quello del silenzioso sventolio di fazzoletti bianchi e di tanti volti purificati dalle lacrime al passaggio della statua di Maria nella piazza delle apparizioni, e quello del fiducioso appello alla *Madre comune*, espresso anche dalle fiaccole che si elevavano al cielo nella notte, durante la preghiera del rosario.

Nella basilica di Fatima, insieme alle sorelle del Portogallo, ho affidato l'Istituto a Maria. Le abbiamo chiesto che ci aiuti a essere donne di comunione, impegnate a risolvere gli inevitabili conflitti quotidiani con il dialogo e il perdono, perché nelle nostre comunità fiorisca lo spirito di famiglia e si irradi sui giovani, sulle loro famiglie, sul territorio in cui viviamo. Siamo consapevoli che quanto intenzionalmente promuoviamo nel microcosmo delle nostre comunità e nell'ambito più ampio della nostra azione educativa si ripercuote misteriosamente ma efficacemente nel macrocosmo della famiglia dei popoli.

In modo diverso, ma con la stessa nota di famiglia di Dio riunita in comunione, ho goduto l'incontro delle sorelle rappresentanti

tutta la penisola iberica con la gente di Cantalpino. La sosta in preghiera nella povera abitazione della famiglia in cui è nata Eusebia ha rafforzato in me la convinzione di doverci impegnare in forma esplicita *nella formazione al matrimonio e alla famiglia*, fondamento dell'educazione cristiana delle giovani generazioni oggi più che in passato.

Il pellegrinaggio a Santiago di Compostela, con il suo millenario richiamo alla necessità della *conversione*, mi suggerisce una delle condizioni fondamentali del nostro essere famiglia. Nel santuario della *Vergine del cammino* a León abbiamo salutato alcuni pellegrini che intraprendevano il viaggio verso Santiago, programmando almeno dieci giorni di marcia; altri li abbiamo incrociati sulla strada, assorti in meditazione; molti li abbiamo incontrati nel santuario: donne e uomini, giovani e anziani dal volto sorridente, dall'occhio luminoso, espressione del cuore purificato e dilatato dall'amore.

Veramente siamo familiari di Dio, se ci lasciamo attrarre dal suo disegno di salvezza. Allora diventiamo consapevoli del fatto che «a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune» e che «tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo» (1Cor 12,13).

Se il silenzio e la solitudine sono il necessario preludio alla comunione con Dio e tra noi, la vocazione umana nel piano di Dio è di indole comunitaria e l'amore è la legge per cui l'umanità può pervenire alla propria identità originaria (cfr. GS 24 e 38).

La famiglia naturale, primo noi nel quale ciascuno è io e tu

Nelle famiglie credenti, il progetto per sovvertire la cultura dell'egoismo: con questo titolo, alla fine di aprile, veniva annunciata una Settimana di studi sulla spiritualità coniugale e familiare, tenuta a Rocca di Papa (Roma). Riferendosi alla situazione dei Balcani, l'articlista commentava: «Esiste un'arma intelligente capace di sovvertire, senza violenza, la società dell'egoismo, dell'indifferenza, del consumismo, della disperazione. Questo strumento di pace, potenzialmente risolutivo per i conflitti del cuore e per le crisi della società

e della cultura, si chiama famiglia. Se ne parla fin troppo spesso, ma quasi sempre in termini di allarme e di assistenzialismo. Così la nostra società vive una situazione contraddittoria. Da un lato migliaia di famiglie in crisi che ignorano la ricchezza nascosta nei loro intimi dinamismi. Dall'altro c'è una cultura cristiana della famiglia che non riesce a illuminare come potrebbe i percorsi faticosi e incerti di tanti».

La nostra missione educativa implica oggi una presenza esplicita accanto alle famiglie per orientarle a scoprire e a vivere la ricchezza della vocazione alla vita familiare secondo il progetto di Dio.

A Mornese la giovane Main raggiungeva le famiglie aiutando le mamme nell'educazione dei figli. Nella tradizione dell'Istituto, la costante attenzione all'educazione della gioventù, come espressione privilegiata di azione preventiva, è strettamente connessa con la collaborazione educativa delle famiglie, coinvolte nel progetto di vita fondato sui valori evangelici. La convinzione che *prevenire* significa sempre più progettare una saggia pedagogia della famiglia diretta a *formare i giovani per la famiglia*, acquista una forza e un significato ancor più rilevante nell'attuale società. Là dove essa sembra avere smarrito i punti di riferimento che fondano la famiglia come primo nucleo della vita sociale, dobbiamo abilitarci a esprimere la profondità umana e spirituale della proposta cristiana sulla famiglia.

La rivelazione biblica, a partire dal libro della Genesi, e il magistero della Chiesa hanno ininterrottamente affermato la costituzionale chiamata dell'uomo e della donna alla comunione nella verità e nell'amore. Giovanni Paolo II ne ha fatto, fin dall'inizio del suo pontificato, uno dei capisaldi del suo servizio all'umanità. La *Familiaris consortio*, la *Lettera alle famiglie*, l'istituzione del *Pontificio Consiglio per la famiglia*, gli *Incontri mondiali con le famiglie* e i numerosi discorsi, come quello pronunciato al secondo incontro di politici e legislatori d'Europa il 23 ottobre scorso, costituiscono una linea chiara, attenta alle nuove problematiche suscitate dai progressi scientifico-tecnologici e dall'evolversi della cultura. Una linea illuminata dalla verità sulla persona umana uomo-donna, proposta con umile fermezza

za a credenti e non credenti come servizio irrinunciabile alla vita e alla sana convivenza umana.

Nella ricerca di soluzioni legittime per la società moderna, è importante, allora, difendere la famiglia nei confronti di una cultura che tenta di equipararla ad altre forme di unione, legalizzandole. Essa non può essere posta sullo stesso piano di semplici associazioni o unioni, e queste ultime non possono beneficiare di diritti particolari, che, invece, sono legati alla tutela dell'impegno coniugale e della famiglia fondata sul matrimonio. Questa è, infatti, comunità di vita e di amore stabile, orientata ad alimentare la vita, frutto del dono totale e fedele dei coniugi.

«Maschio e femmina per costituzione fisica, i due soggetti umani, pur somaticamente differenti, partecipano in modo uguale alla capacità di vivere nella verità e nell'amore. Questa capacità, caratteristica dell'essere umano in quanto persona, ha una dimensione spirituale e corporea insieme. È anche attraverso il corpo che l'uomo e la donna sono predisposti a una *comunione di persone* nel matrimonio. Quando, in virtù del patto coniugale, essi si uniscono così da diventare *una sola carne*, la loro *unione* si deve attuare *nella verità e nell'amore* mettendo in luce in tal modo la maturità propria delle persone create a immagine e somiglianza di Dio».

È un passo della *Lettera alle famiglie* (n. 8) che introduce la successiva descrizione della *genealogia della persona*, la sola creatura che Dio abbia voluta per se stessa (cfr. GS 24) e perciò unita innanzitutto con l'eternità di Dio, e solo dopo con la paternità e maternità che si attuano nel tempo.

Il consenso matrimoniale definisce e rende stabile *il bene che è comune al matrimonio e alla famiglia*. La singolare forma di comunione che nasce dal matrimonio fonda la comunità di persone nella famiglia. Il bene comune dei coniugi diventa poi il bene dei figli. La paternità e la maternità rappresentano un compito di natura non semplicemente fisica, ma spirituale. Attraverso di esse passa la genealogia della persona, che diventa *comunione delle generazioni*: la famiglia costituisce il primo noi, nel quale ciascuno è io e tu, ciascuno è per l'altro rispettivamente marito o moglie, padre o madre, figlio o figlia, fratello o sorella, nonno o nipote (cfr. LaF 10).

La famiglia, cuore della civiltà dell'amore

Veramente la famiglia così intesa è la cellula primaria della società: ne assicura la continuità umana, favorisce la socializzazione dei giovani attraverso l'esperienza quotidiana della fraternità e della solidarietà e contribuisce ad arginare i fenomeni di violenza mediante la trasmissione dei valori. La famiglia sta alla base di quella che Paolo VI ha qualificato come *civiltà dell'amore*. Etimologicamente il termine *civiltà* deriva da *civis* - *cittadino* e sottolinea la dimensione politica dell'esistenza di ogni individuo. Ma c'è un senso più profondo di quello politico ed è quello umanistico. La civiltà appartiene alla storia dell'essere umano, perché corrisponde alle sue esigenze spirituali e morali: creato a immagine e somiglianza di Dio, egli ha ricevuto il mondo dalle mani del Creatore con l'impegno di plasmarlo a propria immagine e somiglianza. Proprio dall'adempimento di questo compito scaturisce la civiltà, che non è, in definitiva, se non l'*umanizzazione del mondo* (cfr. LaF 13).

Non c'è però vero amore senza la consapevolezza che Dio è Amore e che la creatura umana è l'unica in terra chiamata da Dio all'esistenza per se stessa. La persona umana uomo/donna, creata a immagine e somiglianza di Dio, non può *ritrovarsi pienamente* se non attraverso il dono sincero di sé. Senza questa concezione della persona e della *comunità di persone* nel matrimonio e nella famiglia, non potremo pensare di costruire la civiltà dell'amore.

Quanto è contrario alla civiltà dell'amore è contrario alla verità sulla persona umana e diventa per lei una minaccia, che non le permette di ritrovare se stessa e di sentirsi al sicuro come coniuge, genitore, figlio/a. « Il cosiddetto *Sesso sicuro*, propagandato dalla *civiltà tecnica*, è in realtà, sotto il profilo delle esigenze globali della persona, radicalmente *non-sicuro*, e anzi gravemente pericoloso. La persona infatti vi si trova in pericolo, così come, a sua volta, in pericolo versa la famiglia. Qual è il pericolo? È *la perdita della verità su se stessa*, a cui si unisce il rischio della perdita della *libertà* e, conseguentemente, della perdita dello stesso amore. *Conoscerete la verità* – dice Gesù – *e la verità vi farà liberi* (Gv 8,32): la verità, soltanto la verità vi prepa-

rerà a un amore di cui si possa dire che è *bello*» (LaF 13). Se amiamo i giovani con il cuore di don Bosco e di madre Mazzarello dobbiamo introdurli a questa verità, non nascondere che il vero amore umano è esigente, ma anche fonte di gioia duratura e di libertà autentica.

La concretezza dell'amore: un denominatore comune

A questo punto vorrei accennare al legame profondo che unisce l'amore vissuto nella famiglia e l'amore che unisce le sorelle nella comunità religiosa. Evidenti sono le differenze nelle modalità di espressione, ma identici sono gli atteggiamenti che rendono vera la comunione tra le persone, feconda in umanità la comunità che ne nasce e che si esprime nella più vasta convivenza sociale come proposta di pace, invito a costruire la civiltà dell'amore.

Gesù ci ha fatto conoscere che Dio è mistero di *Persone-in-comunione*. L'essere umano, creato a sua immagine, non è individuo, ma persona chiamata alla comunione. Qualcuno ha parlato del passaggio da individuo a persona come della *pasqua* a cui ogni essere umano è chiamato per vivere la verità della sua natura, che si realizza nel dono di sé nell'amore.

La *comunità*, quando si qualifica non come funzionale, ma *comunione* – sia essa familiare o religiosa – è essenzialmente dono che viene dall'alto, partecipazione della *koinonia* trinitaria, comunicata da Gesù attraverso il mistero pasquale.

Dobbiamo considerarne però anche la dimensione antropologica che la definisce come vocazione, compito, impegno. I membri di una comunità comunione sono infatti chiamati a manifestare nella vita quotidiana, mediante la concreta reciprocità dell'amore, il dono di *koinonia* ricevuto. In questo compito si realizza la crescita della persona. Se è vero, infatti, che *umanità* significa *chiamata alla comunione interpersonale*, la comunità si configura come il luogo insostituibile di sviluppo pieno della persona.

La dimensione comunitaria è una delle caratteristiche più forti e spiccate della spiritualità contemporanea. Per noi è un patrimonio

delle origini che vogliamo riesprimere con maggiore consapevolezza sia nella vita comunitaria sia nella proposta educativa, in particolare nella preparazione dei giovani alla vita familiare.

Per questo ho parlato di *denominatore comune*. Richiamo brevemente alcuni atteggiamenti e mezzi pedagogici che rendono possibile la *concretezza dell'amore* in ogni stato di vita.

A livello di *atteggiamenti* dobbiamo educarci ed educare, anzitutto, alla continua *conversione* richiesta per guardare ogni persona come *sacramento* dell'incontro con Dio, da amare con quell'amore che Paolo ha descritto nell'inno alla carità. Un amore che si manifesta nel *servizio* e passa attraverso la *kenosi*, secondo la legge evangelica del *perdersi per ritrovarsi* nell'esercizio dell'amore reciproco.

Per rendere concreto il cammino di comunione nella vita familiare come nella vita comunitaria segnalo, inoltre, alcuni *mezzi pedagogici* alla portata di tutti:

- la *condivisione del vissuto personale*, superando l'eccessivo riserbo sulle esperienze più profonde nel rapporto con Dio e con gli altri; in questo senso abbiamo un esempio incoraggiante nell'atteggiamento di Maria che canta il *Magnificat* in risposta all'elogio ispirato di Elisabetta;

- il *perdono donato e ricevuto*, che crea il clima di fiducia in cui ognuno si riconosce accolto e valorizzato come persona, mai giudicato, anzi sempre sollecitato a esprimere il meglio di se stesso;

- il *confronto*, sia nella *forma personale* del colloquio di reciproco accompagnamento, sia nella *forma comunitaria* di ricerca e di verifica, di discernimento della volontà di Dio nelle concrete situazioni di vita e di missione.

A questa vita di famiglia sono chiamati tutti i credenti in Cristo perché il nostro pianeta cessi di essere insanguinato dalle guerre e dalle violenze e conosca la pace nel rispetto di tutta la persona e di ogni persona, resa capace di dialogo e di perdono.

Sono certa che tutte avete accolto l'appello lanciato dal Papa il 2 maggio scorso. Egli invitava le diocesi del mondo a pregare Maria «perché nei Balcani, nel continente africano e in ogni parte del

mondo germogliano costruttori di pace dimentichi dei loro interessi particolari e disposti a lavorare per il bene comune».

L'icona della Pentecoste, che ieri abbiamo particolarmente contemplato, ci presenta Maria nel cenacolo con la famiglia degli Apostoli inondata della presenza dello Spirito.

La pace è dono pentecostale. Vogliamo invocarla ogni giorno – come ci hanno insegnato i nostri Fondatori – per intercessione di Maria, colei che dello Spirito ha fatto un'esperienza intensa e profonda, affinché dalla famiglia al mondo sia possibile una convivenza umana fondata sul rispetto e sull'amore reciproco. Che cosa può volere una mamma se non che i figli si vogliano bene e siano uniti? È questo senza dubbio il modo a lei più gradito con cui possiamo onorarla e dimostrarle il nostro amore di figlie.

UN NUOVO SÌ PER IL DUEMILA

Carissime sorelle,

vi raggiungiamo ancora una volta con la circolare corale prima dell'inizio del terzo millennio. Questa comunicazione avviene alla vigilia delle *verifiche triennali*, a cui tutto l'Istituto si sta preparando.

Anche se breve, il *plenum* di questo mese è stato un tempo forte di dialogo, di condivisione di vita nella fede. Si è rafforzata così la comunione tra noi e con tutto l'Istituto.

Attraverso le relazioni della Vicaria e delle Consigliere relative ai vari ambiti e alle visite, siamo entrate con gratitudine, rispetto e speranza nella vita delle ispettorie e delle comunità. Ogni volta sperimentiamo che le distanze nell'Istituto si accorciano, perché crescono la conoscenza e la partecipazione di tutte alla sua vita. Sentiamo che insieme stiamo animando la nostra grande Famiglia.

In questo tempo ci hanno toccato profondamente le situazioni dolorose presenti nei vari Paesi, soprattutto a causa della guerra e delle calamità naturali, e abbiamo visto la solidarietà di tutto l'Istituto a livello di interessamento e preghiera, di invio e presenza generosa di alcune sorelle e di aiuti economici.

In particolare le sorelle dell'Albania hanno sperimentato la partecipazione sollecita e solidale dell'Istituto nella missione in mezzo ai profughi del Kosovo.

Un cammino che continua

La nostra riflessione si è concentrata prevalentemente sulla elaborazione del *Progetto formativo*⁵⁸, la preparazione alla *verifica trien-*

⁵⁸ Sarà pubblicato l'anno successivo: Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, *Nei solchi dell'Alleanza. Progetto formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Leumann (TO)

nale, il discernimento per la nomina delle nuove ispettrici, la condivisione delle prospettive e sfide emerse dalle varie relazioni.

Elaborazione del Progetto formativo (Ratio)

Come abbiamo annunciato nella circolare di gennaio, si è allargato il cerchio dei contributi per l'elaborazione del *Progetto formativo*. Ci sono stati offerti apporti preziosi che hanno arricchito il documento dal punto di vista biblico, teologico, spirituale, salesiano e socio-culturale.

Ora la bozza del *Progetto formativo* è presentata alle ispettrici e ai loro Consigli per una ulteriore revisione in un confronto più ampio con sorelle e laici. Siamo sicure che avremo un riscontro efficace per la stesura definitiva del testo.

La forte attesa presente nell'Istituto riguardo al *Progetto formativo* è segno della crescente consapevolezza e responsabilità di tutte nei confronti della qualità della formazione che il cammino della Chiesa e della vita religiosa richiedono in questo tempo di profondi cambiamenti.

Verifica triennale: tempo di valutazione, confronto e reciproco arricchimento

Abbiamo ricevuto il programma dei vari incontri di *verifica triennale* che saranno celebrati alla fine di giugno e nei mesi di luglio-agosto. Cogliamo in essi un desiderio di forte partecipazione e creatività che conferma la qualità della preparazione a questo momento forte di Istituto, già percepita nelle visite e nei vari contatti con le ispettorie.

Come Consiglio, ci prepariamo nella preghiera cercando di entrare nella logica dell'impostazione dei vari incontri a cui, di volta in volta, parteciperanno alcune di noi. Condivideremo insieme la ricchezza dei contenuti maturati nella ricerca comune di questi tre anni di cammino post-capitolare.

2000. Questo testo è citato semplicemente come *Progetto formativo* e i rimandi con la sigla PF, seguita dal numero della pagina (*nde*).

Non saranno molte le sorelle delle ispettorie che parteciperanno agli incontri di *verifica*, ma contiamo sulla presenza di tutte nella preghiera perché lo Spirito ci doni di viverli come *kairos*, tempo di grazia per tutto l'Istituto.

Cammino di comunione nella Famiglia Salesiana

Gli impegni dei due Consigli generali non ci hanno permesso di trovare una data comune per realizzare l'appuntamento consueto con i Salesiani, momento forte e significativo nel cammino di reciproca comunione.

La verifica sulla conoscenza e approfondimento della *Carta di comunione della Famiglia Salesiana*, realizzata in questi mesi dai rappresentanti dei vari gruppi che la compongono, ha messo in evidenza una grande ricchezza di iniziative, di segni di vita e il desiderio di superare con fiducia e speranza alcune difficoltà.

In prospettiva ci prepariamo a vivere alcune giornate di condivisione con i Consigli generali dei gruppi della Famiglia Salesiana programmate dal Rettor Maggiore per il 31 maggio/5 giugno dell'anno 2000.

Vogliono essere, nella grazia dell'anno giubilare, un segno della comunione profonda che ci unisce tutti attorno al medesimo carisma e alla stessa spiritualità.

Nuovo sì per il 2000

La lunga vigilia dell'anno 2000 si è fatta ormai breve. Tutte ci stiamo preparando a rinnovare la nostra professione, l'alleanza con Dio Padre, Figlio e Spirito che costituisce l'identità profonda della consacrazione religiosa.

Parlare di alleanza è proclamare la proposta d'amore di Dio e la libera adesione della creatura umana. È riconoscere con stupore che egli opera in noi una profonda trasformazione chiamandoci a continua conversione e al radicalismo della conformazione a Gesù.

L'alleanza è tra le categorie bibliche quella che meglio esprime il mistero d'amore tra Dio e l'umanità, il rapporto sponsale tra Cristo e la Chiesa, pienamente realizzato in Maria e di cui la vita consacrata è chiamata a essere icona vivente. La Chiesa riconosce nella vita consacrata la realizzazione piena della sua alleanza sponsale con Cristo, già stabilita nei sacramenti del battesimo, della confermazione e dell'Eucaristia.

Nel mistero di alleanza tra Dio e l'umanità, di cui la Chiesa è in Cristo sacramento vivente, si inserisce la particolare alleanza che Dio ha stabilito con don Bosco e madre Mazzarello affidando loro uno specifico carisma nella Chiesa.

Così leggiamo nella nostra *Regola di vita*: «Con la professione religiosa, offerta totale di noi stesse al Padre, ci inseriamo nell'alleanza d'amore che Dio ha stabilito con don Bosco e madre Mazzarello e che si prolunga nella fedeltà della nostra Congregazione. L'Istituto, a sua volta, ci accoglie in una comunità fraterna e ci rende partecipi della sua vita» (*Cost.* 9).

La comunità manifesta più fortemente il mistero di comunione con Cristo e con tutta l'umanità.

Essa diventa «spazio vivente della lode, del rendimento di grazie, dell'invocazione allo Spirito, dell'offerta di sé, dell'intercessione, dell'attesa dello Sposo finché l'alleanza, già realizzata nel memoriale eucaristico, raggiunga il suo definitivo compimento» (*Rituale della Professione religiosa*, Istituto FMA, 1996, p. 5).

La nostra vita, «celebrata e vissuta nelle varie tappe del suo itinerario formativo», costituisce per noi «lo scandire dell'alleanza tra l'eterno e fedele amore di Dio in Cristo e la sua progressiva configurazione a lui» (*ivi*, p. 24).

È un cammino lungo il quale, maturando la nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice, nella comunione fraterna fondata sul sacrificio pasquale e nell'apertura alla continua presenza di Maria, Madre ed educatrice, spendiamo tutta la nostra esistenza collaborando nella Chiesa alla missione di Cristo buon Pastore per la salvezza delle giovani (cfr. *ivi*, p. 25).

Segno, "patto" della nostra alleanza con Dio sono per noi le Costituzioni. Nella prima professione ci vengono consegnate con queste

parole: «Ricevi le Costituzioni dell'Istituto delle FMA: sono segno dell'alleanza sponsale con Cristo. Amale come il progetto di vita che orienta e sostiene il tuo cammino di fedeltà» (*ivi*, p. 66).

La consegna del crocifisso è accompagnata da queste parole: «Ricevi la croce del Signore Gesù. Rivestiti di lui crocifisso e risorto e servilo con fedeltà sponsale nel suo Corpo che è la Chiesa» (*ivi*, p. 66).

L'itinerario di preparazione al *nuovo sì* è un invito a vivere con «lo sguardo fisso in Cristo, crocifisso per amore, per configurarci più profondamente al suo mistero pasquale» (*ivi*, p. 66) e a rivisitare le *Costituzioni* considerandole come la sintesi evangelica a cui aderire nella vita quotidiana. Madre Rosetta Marchese, presentandole nella revisione post-conciliare, invitava a meditarle più con il cuore che con l'intelligenza, conservandone lo spirito nel profondo dell'anima, vivendole come risposta di amore all'amore con cui Dio ci ama.

La professione ci rende più intimamente partecipi della missione della Chiesa. Condividiamo con i laici il carisma educativo, la spiritualità e la missione. Questa condivisione costituisce per noi una sfida: come vivere insieme a loro l'esperienza dei consigli evangelici aiutandoci reciprocamente a testimoniare lo spirito delle Beatitudini in vista della trasformazione del mondo secondo il cuore di Dio (cfr. VC 55)?

La celebrazione del *nuovo sì*, come abbiamo suggerito in un'altra circolare, è occasione preziosa per favorire questa intensa sinergia spirituale. Potremo rinnovare insieme ai laici, ai giovani e alle giovani la consapevolezza della consacrazione battesimale vissuta secondo la spiritualità del Sistema preventivo. Sarà un riconoscere insieme con gratitudine il dono ricevuto e assumere con rinnovata convinzione gli impegni che da esso derivano.

Ogni comunità sta certamente preparando questo evento di grazia cercando di collocarlo nel tessuto della vita quotidiana in modo che il momento celebrativo costituisca una meta e insieme un nuovo inizio della nostra professione. Con essa ci siamo impegnate a vivere, in comunione e con l'aiuto delle sorelle, il radicalismo delle

Beatitudini nella missione educativa secondo lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello (cfr. *Cost.* 10).

Non mancheranno nelle comunità segni, simboli e sussidi che aiuteranno a esprimere, assimilare e condividere questa forte esperienza.

Potrebbe essere significativo sigillare come comunità, con la firma di ogni sorella, il nostro comune impegno.

Due documenti ci sembrano fondamentali per preparare questo evento di grazia: le *Costituzioni*, che indicano come vivere l'alleanza nella concretezza della vita e il *Rituale per la Professione* (FMA 1996), che con la sua ricchezza teologico-spirituale può aiutare ad approfondire il mistero dell'alleanza con Dio.

Il numero di ottobre della *Rivista DMA* pubblicherà un *dossier* con riflessioni, preghiere, indicazioni per favorire la celebrazione di questo evento.

Nella logica della condivisione che caratterizza la comunicazione nell'Istituto, sarebbe bello conoscere le modalità e le date in cui le varie ispettorie celebreranno il *nuovo sì*. Siamo perciò in attesa delle vostre comunicazioni. Potrete inviarle alla Redazione di *News*.

Sarà così un dare voce e volto alla grande comunione che ci unirà in questo evento di grazia.

In tempo di *verifiche triennali* vogliamo rilevare, per concludere, che la preparazione e la celebrazione del *nuovo sì* costituiranno una risposta all'invito del Capitolo generale XX a vivere con maggior evidenza, come comunità, la forza del rapporto sponsale con Cristo che si traduce nella passione educativa propria del *da mihi animas cetera tolle* (cfr. *Atti CG XX*, p. 33).

Vi salutiamo affidando a Maria, la prima credente, il cammino che insieme, come Istituto, vogliamo compiere verso il terzo millennio.

La Madre e le sorelle del Consiglio

VIVERE INSIEME ALLA PRESENZA DI GESÙ

Carissime sorelle,

vi scrivo dopo l'esperienza delle *verifiche triennali* vissuta nei mesi di luglio e agosto insieme alle sorelle del Consiglio.

È stato un tempo di *empowerment*, ossia di reciproco potenziamento nell'ascolto, nell'accoglienza e valorizzazione delle diversità, espressione della ricchezza di ogni persona e cultura in cui si incarna il carisma. Ho potuto constatare la serietà nell'impegno di attuare le linee proposte dal CG XX e godere per i passi compiuti dalle 51 ispettorie / visitatorie incontrate.

Nel prossimo gennaio concluderemo il ciclo delle *verifiche* raggiungendo le 34 ispettorie / visitatorie presenti in Africa, Asia e Italia. Potremo allora avere una visione completa del cammino percorso dall'Istituto, constatare le linee di futuro emergenti e orientarci nella scelta del tema da trattare nel Capitolo generale XXI.

Voglio, per ora, esprimere il ringraziamento che sento nel cuore per la vostra *presenza benefica* che mi accompagna e conforta nel fluire dei giorni anche quando sono attraversati da momenti di oscurità. Penso alla sofferenza dei Paesi tormentati da esplosioni di violenza divenuta abituale, alle nuove situazioni di violazione dei diritti dei popoli alla libera autodeterminazione. Proprio in questo scenario sgorga dal cuore la gratitudine al Padre che ci dona di formare una famiglia unita in cui le differenze evidenziano la bellezza dell'armonia; il ringraziamento alle comunità ispettoriali incontrate attraverso le/i partecipanti alle *verifiche*, tutti animati da un vivo senso di corresponsabilità nei confronti dello sviluppo del carisma a servizio dell'umanizzazione della cultura.

La vicendevole valorizzazione nella ricerca di risposte adeguate alle esigenze della missione nel nostro mondo globalizzato è stata una

nota costante degli incontri di verifica. Le convergenze delle prospettive di futuro e delle proposte per il prossimo Capitolo finora emerse sono pure un segno eloquente della disponibilità alla voce dello Spirito che qualifica la vita dell'Istituto in questo tempo di grazia.

Conversione e solidarietà

L'orientamento del CG XX illumina concretamente il cammino delle ispettorie e suscita, con sfumature e accentuazioni diversificate, un movimento di conversione a Gesù vivo presente nella storia e di apertura solidale a livelli sempre più ampi che raggiungono orizzonti mondiali. Si tratta di uno stesso movimento, considerato nel suo dinamismo fontale e nell'espressione coerente con il contesto di impoverimento in cui viviamo.

È interessante costatare, in questi ultimi mesi dell'anno dedicato al Padre, che nelle nostre comunità educanti cresce la consapevolezza di doverci situare con amore e senso critico nella cultura del nostro tempo, aiutandoci e leggerla nell'ottica di chi crede che tutti siamo chiamati a conformarci a Cristo e a vivere come famiglia dei figli di Dio. Siamo convinte che tale ottica non trova supporto nelle mode culturali pubblicizzate dai mezzi di comunicazione di massa, ma ha in sé la forza di suscitare il consenso di molti quando si presenta incarnata nella vita di una comunità educante impegnata con gioia a servizio delle/dei giovani poveri.

L'individualismo, la concorrenza, la produttività e l'efficienza considerate come fine a se stesse, rivelano a breve o a lungo termine la povertà del loro fondamento antropologico, chiuso alla trascendenza e alla solidarietà. Sfociano spesso in un'eresia esistenziale in cui si offusca il senso della vita e la morte è auspicata o provocata come termine di una inutile fatica.

L'intenzione del Padre sull'umanità, che Gesù ci ha rivelato, è di formare una famiglia di figli di Dio, dunque di fratelli e sorelle corresponsabili della loro piena realizzazione umana. Nell'attuazione di questo disegno, affidata alla nostra collaborazione, si manifesta la gloria di Dio.

Il *nuovo sì* che ci prepariamo a pronunciare personalmente e comunitariamente vuole essere una risposta consapevole al Padre che, in questo inizio di millennio, ci chiama a cooperare per l'avvento di una cultura della solidarietà. È un compito che potremo realizzare come comunità educanti presenti nella Chiesa locale e nel territorio offrendo una precisa proposta educativa, in dialogo e collaborazione con altre forze.

In questo orizzonte, che vede interagire vitalmente il microcosmo del nostro vivere quotidiano – in una particolare comunità situata in un luogo e con finalità specifiche – con il macrocosmo della missione salvifica della Chiesa, ci collochiamo con fiducia e ottimismo, come propone la nostra *Regola di vita*. Essa riconosce, infatti, che ogni nostra comunità, «adunata dal Padre, fondata sulla presenza di Cristo Risorto e nutrita di lui, Parola e Pane, è chiamata a servire il Signore con gioia, in un profondo spirito di famiglia, e a lavorare con ottimismo e sollecitudine per il regno di Dio sicura che lo Spirito opera già in questo mondo» (*Cost.* 49).

Voglio intrattenermi ora con voi su alcune *priorità* che vedo emergere anche dalle *verifiche triennali* quali *esigenze necessarie a qualificare la nostra vita comunitaria* come autentica *comunione di vita*. Sono esigenze che, come la radice, alimentano dall'interno la crescita della comunità e l'espansione evangelica della missione.

Secondo gli orientamenti del Papa e dei Sinodi continentali, il nuovo nome della carità è la solidarietà: potremo considerarla in successivi incontri come frutto del nostro comunitario impegno di vivere alla presenza di Cristo, educandoci ed educando all'ascolto del suo Spirito che vivifica e trasforma.

Insieme alla presenza di Gesù

La presenza di Gesù – richiamano autorevolmente le Costituzioni – è il fondamento del nostro vivere insieme (cfr. *Cost.* 49). L'esperienza di questa misteriosa e concretissima presenza è stato il segreto della vita di don Bosco e di Maria Domenica. Vivere alla presenza di Dio era il programma proposto dai nostri Fondatori alle prime

comunità educanti, in cui maturavano personalità libere ed equilibrate, umili e intraprendenti, coraggiose e flessibili. Il clima che vi si respirava era permeato di gioia anche tra incertezze e difficoltà. Basta leggere le lettere di Maria Domenica, ricordare Domenico Savio e Laura Vicuña per averne conferma.

In diverse sedi di studio sul futuro della vita consacrata si parla della necessità di *rifondare* la vita religiosa. Uno dei punti su cui si verifica maggiore convergenza è quello di sviluppare un nuovo modello di vita comunitaria dove si possa elaborare e manifestare in forma esplicita una spiritualità evangelico-carismatica, vissuta insieme e comunicata a quanti condividono la missione.

Ricordo come momento di forte manifestazione della presenza dello Spirito Santo una seduta dell'ultimo Capitolo, quando l'assemblea sottolineò con vigore l'espressione recepita poi nell'orientamento generale: « *Come comunità, vivere radicalmente la relazione con Cristo* ».

Con la stessa forza, in quasi tutte le *verifiche* è emersa l'esigenza di *vivere insieme alla presenza di Gesù* come priorità da coltivare per promuovere la qualità della formazione e la qualità della presenza.

Vorrei che a tutte giungesse in forma efficace l'invito a rendere esplicita nelle nostre relazioni quotidiane la presenza di Gesù. Crescerà nelle nostre comunità la temperatura della gioia, la freschezza della reciproca fiducia, la creatività dello Spirito, la perseveranza nella fatica, la forza della speranza. E sarà anche un modo per prepararci alla nuova professione alle soglie del 2000.

La coscienza condivisa della presenza viva di Gesù, che vuole manifestarsi a noi attraverso il suo Spirito, è la fonte in cui si elabora e si rinnova lo *spirito di famiglia*, approfondendo e purificando i vincoli di affetto che ci uniscono in comunione di vita. Lo Spirito è infatti l'Amore che consola, anima, trasforma il nostro cuore conformandolo gradualmente a quello di Gesù: umile, mite e misericordioso.

La sua è una compagnia costante, riconoscibile dalla pace e dalla gioia che porta con sé, nei cuori e nelle relazioni; dalla luce che gradualmente si manifesta quando ci poniamo in dialogo fiducioso confrontando situazioni inedite con la parola di Dio; soprattutto è

verificabile nei cambiamenti profondi dei nostri modi di sentire e di valutare, che portano a decisioni ispirate a criteri evangelici.

Allora l'amore, la misericordia, la riconoscenza, l'entusiasmo per la vita, l'ottimismo nella speranza diventano espressioni spontanee e condivise che alimentano la passione per il Regno significata nel *da mihi animas cetera tolle*.

Maria Mazzarello indicava alle sorelle e alle giovani, con la sicurezza di chi parla per esperienza, due *condizioni necessarie* per fare spazio allo Spirito e poter captare la sua comunicazione silenziosa ed efficace:

- la *purezza di cuore*, che si esprime nella *schiettezza* come condizione fondamentale per intraprendere il cammino di formazione alla vita religiosa e continuarlo con frutto: è la caratteristica della *parresia* che guidava i primi cristiani a non indulgere a doppiezze, anzi a smascherarle, a non lasciare spazio all'inganno, ma a coltivare relazioni trasparenti con ogni persona;

- l'*umile atteggiamento di ascolto* che apre all'imprevedibile di Dio e rende pronti a relativizzare le sicurezze acquisite, i criteri che hanno finora guidato con efficacia, le tendenze dominanti che si dichiarano di futuro: è l'atteggiamento che ritroviamo nella vita di Maria Domenica, particolarmente nelle svolte che ha dovuto affrontare per essere fedele a quelle misteriose parole che le risuonavano nel cuore: *A te le affido*.

Due facilitatori: silenzio e fiducia

Possiamo e dobbiamo facilitarci l'esperienza di vivere insieme alla presenza di Gesù. Solo questa esperienza spirituale profonda rende anche le nostre case, come era quella di Mornese, *case dell'amore di Dio*; trasforma le nostre comunità in luoghi di irradiazione di pace e di gioia, stimolo a crescere in libertà e responsabilità per tutti i componenti della comunità educante e per le persone che entrano in contatto con essa.

I *tempi di silenzio* sono necessari per sperimentare e maturare tale esperienza. Anche per le/i giovani è importante fare esperienza di silenzio per scoprire la *Presenza* che li abita, aprirsi all'ammirazione, alla gratuità, alla gioia di essere in comunione. Solo chi conosce la bellezza e fecondità del *silenzio abitato* sa introdurre altri alla stessa esperienza.

Allora anche i nostri sensi vengono pacificati e trasfigurati. Avvertiamo un impulso interiore a comunicare semplicemente, umilmente l'esperienza vissuta come dono, a immettere nella trama della vita quotidiana il flusso di luce e di pace sgorgato dalla lacerazione dell'involucro di banalità che attenta alla vita umana e tende a omologare l'esistenza al ribasso, impedendole di attingere la dimensione che la definisce come creatura a immagine di Dio.

Forse potremmo interrogarci sulla qualità dei tempi di silenzio che punteggiano in senso positivo o negativo la nostra vita comunitaria. È appena il caso di ricordare che non esiste solo la comunicazione verbale e che la sensibilità all'ascolto nel silenzio è incompatibile con l'esposizione prolungata a notizie irrilevanti o a spettacoli di scarso valore, anche se apparentemente non condannabili.

Un altro facilitatore, condizione e insieme espressione del nostro vivere insieme alla presenza di Gesù, è la *fiducia nei rapporti interpersonali*. La consapevolezza che il Padre ci ha convocate per essere segno della comunione trinitaria ed espressione dell'Amore nella missione educativa sviluppa in noi un'apertura fiduciosa a ogni sorella della comunità, a ogni persona.

Ho letto in una recente pubblicazione su Taizé che gli incontri animati da quella comunità nei diversi continenti fanno parte di un *pellegrinaggio di fiducia sulla terra*. L'autore, Olivier Clément, commenta: «La parola *fiducia* è forse una delle più umili, più quotidiane e più semplici che esistono, ma al tempo stesso una delle più essenziali. Invece di parlare di *amore (agápe)* e anche di *comunione (koinonía)*, che sono parole molto impegnative, parleremo di fiducia, forse perché nella fiducia sono presenti tutte queste realtà. Nella fiducia c'è il mistero dell'amore, della comunione e, alla fine, il mistero di Dio in quanto Trinità»⁵⁹.

⁵⁹ O. Clément, *Taizé. Un senso alla vita*, Milano 1998, p. 68.

Lo stesso autore previene una possibile obiezione: fidarci può voler dire essere degli sprovveduti; Gesù ci dice di essere semplici come colombe e al tempo stesso prudenti come serpenti. Vi propongo di meditare la risposta: «Fidiamoci in modo lucido, sapendo che attraverseremo forse un'esperienza di croce, di morte ma, poiché Cristo è risuscitato, quest'esperienza di morte non avrà l'ultima parola. Sì, possiamo avere fiducia, anche nei momenti più difficili, perché sappiamo che, al di là delle apparenze, la risurrezione avrà l'ultima parola e che, di conseguenza, la fiducia avrà l'ultima parola»⁶⁰.

In continuo discernimento

L'incontro con Gesù nella vita quotidiana fonda l'atteggiamento di continuo discernimento a cui le nostre comunità sono chiamate per svolgere la missione di evangelizzare educando nella società complessa e in rapido cambiamento in cui si trovano a vivere. Dobbiamo rendere operativa la nostra fede in Gesù che agisce nella storia mediante il suo Spirito. Discernere è disporsi a camminare nella sua direzione, cercare di entrare nella sua volontà, impegnarsi a pensare e ad agire guidati da criteri evangelici.

Gesù ci ha detto con chiarezza che non è venuto per fare la sua volontà, ma quella del Padre, che è di dare la vita nuova a quelli che credono in lui.

Lasciamoci permeare da questa parola: la volontà del Padre è che tutti abbiano vita in abbondanza. La conseguenza per noi è che compiamo la sua volontà quando collaboriamo, in dialogo di amore con lui e tra noi, a generare vita in noi e attorno a noi.

Dio continua a operare nella storia, nella piccola storia della nostra vita personale e comunitaria come nella grande storia dell'umanità. La nostra concreta adesione alla sua volontà si esprime nella ricerca dei modi in cui il Padre stesso opera per dare vita, si attua nello stare attente alle situazioni concrete in cui viviamo per promuovere il bene in ogni circostanza.

⁶⁰ O. Clément, *Taizé. Un senso alla vita*, p. 69.

In uno degli incontri di *verifica*, in Ecuador, il gesuita P. Ozuna ha affermato che la volontà di Dio è qualcosa che realizziamo insieme, in dialogo di amore. Per questo il Padre ci ha creati liberi e rispetta sempre la nostra libertà. Non ci programma, non ci obbliga. La sua è sempre una proposta espressa in forma di invito: «Se vuoi..., se volete...». Per questo è fondamentale aiutarci a vivere in stato di discernimento, consapevoli che non sono i nostri progetti o le nostre iniziative che renderanno evangelicamente significativa la nostra presenza, ma la capacità di renderci disponibili all'ascolto e al dialogo per riconoscere i cammini verso cui lo Spirito orienta con la sua presenza vivificante.

Il discernimento comunitario suppone l'abituale atteggiamento di discernimento da parte di ogni sorella, una verifica personale sincera nel rispondere ad alcuni interrogativi:

- posso dire che la mia vita segue abitualmente i criteri evangelici della povertà, semplicità, mansuetudine, o devo riconoscere che quasi senza accorgermene mi regolo secondo criteri mondani?

- sono libera da affetti incompatibili con la scelta di seguire Gesù con cuore indiviso, o cerco anche inconsciamente giustificazioni per conservare legami con persone o cose che tendono a rendere meno evidente il valore della perla preziosa?

- quale è attualmente la temperatura del mio amore a Gesù? Mi accontento dell'amore fondamentale di chi cerca di non offenderlo gravemente o dell'amore di delicatezza di chi è attenta a non dispiacergli anche in cose di minore importanza, oppure posso dire semplicemente di amare quello che a lui piace? A questo proposito può esserci di aiuto ricordare un'espressione familiare alle nostre prime sorelle: «Piace a Gesù? Piace anche a me!». Sì, perché l'incontro personale con Cristo produce la purificazione del cuore che trasforma il nostro modo di sentire e di valutare, conformandolo al suo.

Per fare discernimento comunitario è però necessario che la comunità nel suo insieme curi alcune condizioni che si possono riassumere in questa: impegnarsi a essere *vera comunità evangelica* che promuove relazioni interpersonali libere e cordiali, incoraggiando

ciascun membro a esprimersi senza paure o aggressività e facilitando la condivisione di esperienze personali profonde.

Il clima comunitario che ne deriva non è assicurato una volta per sempre. È invece il frutto di uno stile di animazione che coinvolge tutte nella proposta e nella verifica, nella preghiera e nel reciproco accompagnamento.

Nella *Programmazione del sessennio 1997-2002* abbiamo dichiarato di scegliere un *modello di animazione circolare*, riconoscendo l'interdipendenza di ogni fenomeno vitale e la ricchezza di poter socializzare i passi e le condizioni che fanno crescere la qualità della vita e la rendono corresponsabile e solidale.

Anche la bozza del *Progetto formativo*, offerta alla valutazione delle ispettorie, con la scelta della strategia del *coordinamento per la comunione*, sottolinea l'importanza di una modalità di relazione e di animazione che favorisca il coinvolgimento, la partecipazione, la sussidiarietà e promuova una mentalità progettuale a servizio di *un di più di vita*.

Nelle nostre comunità forse ci sono risorse umane non valorizzate perché non ci facciamo carico di risvegliarle. *A te le affido*: a ciascuna di noi è affidata ogni nostra sorella perché insieme ci aiutiamo a crescere in umanità, a esprimere con tutto il nostro essere la vita nuova che ci è stata donata.

L'accompagnamento vocazionale, quando è vero, è *reciproco*, in quanto favorisce la maturazione di ogni persona della comunità e la aiuta a svolgere con professionalità i compiti che le vengono affidati per rispondere ai bisogni formativi delle giovani generazioni e di se stessa nelle diverse stagioni della vita.

In questa luce il colloquio e il dialogo comunitario (cfr. *Cost.* 34 e 35) appaiono nella loro vitale importanza, quali esigenze necessarie per vivere in modo coerente quanto abbiamo pubblicamente dichiarato nella nostra Professione, abilitandoci a discernere le vie di Dio nella storia del nostro tempo.

Il dialogo di discernimento si sviluppa dunque sulla realtà della *comunione*, che non può mai essere separata dalla verità, anzi – come

osserva Olivier Clément – «è già ingresso nel cuore della verità, nel mistero dell'amore, nel mistero di Cristo e dello Spirito, nel mistero della Trinità... La parte migliore e centrale del cristianesimo non è una dottrina, ma è questo incontro, quest'amore e questa comunione. A partire da ciò, quello che può sembrare centrale diventa spesso periferico, e quello che può sembrare periferico diventa spesso centrale». Talvolta cerchiamo sicurezze nella dottrina perché abbiamo paura. Bisogna combattere questo atteggiamento e scoprire ciò che è fondamentale: la comunione. «Il cristianesimo è Qualcuno, è Cristo e, di conseguenza, è una relazione con Cristo, la cui persona stessa è la verità»⁶¹.

Il mese di ottobre, con il suo richiamo alla preghiera del Rosario – che introduce alla contemplazione del mistero di Gesù attraverso lo sguardo di Maria – e con l'invito a interrogarci sul mandato missionario affidato alla Chiesa, offre alle comunità un'occasione favorevole per confermare e rafforzare i vincoli di comunione che rendono evangelicamente efficace la nostra missione educativa nel mondo.

⁶¹ O. Clément, *Taizé. Un senso alla vita*, pp. 39-40.

LA VIA DELLA CONDIVISIONE SOLIDALE

Carissime sorelle,

siamo giunte all'ultima tappa dell'anno liturgico dedicato al pellegrinaggio di ritorno al Padre in cui Gesù è la via e lo Spirito Santo l'animatore, il consolatore.

La festa di Cristo Re suggerisce una sosta di verifica del nostro cammino. I tre anni di preparazione prossima al 2000 hanno offerto molti doni di luce e forti inviti alla conversione. Percepriamo con maggiore chiarezza l'azione dello Spirito che sta plasmando in noi la creatura nuova, a immagine di Gesù; avvertiamo l'esigenza di avere gli stessi suoi sentimenti e riconosciamo più facilmente le tendenze all'autosufficienza, all'affermazione individualistica, al dominio sugli altri che continuano a essere presenti in noi, rendendo a volte conflittuali i rapporti. Abbiamo imparato quanto sia necessario e fecondo disporci a chiedere e a donare il perdono.

Conversione e solidarietà – vi dicevo nella circolare del mese scorso – sono due aspetti dello stesso movimento, considerato nella prospettiva della risposta a una Presenza che attira e trasforma o in quella della realizzazione sociale coerente con la volontà del Padre.

Desidero soffermarmi ancora sul secondo aspetto di questo movimento vitale: la solidarietà. Il Papa, nella *Incarnationis mysterium*, a più riprese ha auspicato che la grazia del Giubileo maturi una *nuova cultura della solidarietà* (cfr. n. 12). Non si tratta di un compito che riguarda persone specializzate o alcune sorelle in prima linea nella ricerca di proposte innovative. Riguarda tutte. La conversione alla mentalità solidale e l'azione conseguente sono una dimensione evangelica prioritaria in un tempo sempre più segnato dalla globalizzazione economica e dai suoi prodotti di emarginazione e di esclusione.

Nella via della condivisione solidale

In apertura del secondo capitolo degli *Atti CG XX* abbiamo dichiarato: «Solidarietà, giustizia, pace sono le sfide che accogliamo da un mondo sofferente per l'impovertimento, la crescente ingiustizia, l'intolleranza» (p. 52).

A tre anni dalla fine del Capitolo possiamo costatare che sta crescendo la coscienza della necessità e insieme della difficoltà di percorrere questa via per essere contemporanee del nostro tempo e fedeli alla missione educativa.

Parecchie ispettorie hanno scelto di puntare sulla riorganizzazione delle presenze nell'ottica di Gesù povero e nella condivisione solidale con i poveri (cfr. *Programmazione*, orient. n. 4). In tutte le comunità, seguendo lo schema proposto per la *verifica comunitaria*, ci siamo domandate come la solidarietà diventi per noi criterio di vita.

Negli incontri mensili ho considerato almeno una ventina di volte, più o meno ampiamente, il tema della solidarietà, particolarmente in occasione del messaggio della Giornata Mondiale della Pace 1998 (*Circ.* 801) e in questo anno dedicato alla ricerca della volontà del Padre. Anche la *Strenna 1999* del Rettor Maggiore ha orientato a «volgersi al Padre con amore di figli per essere con i giovani costruttori di fraterna solidarietà».

Le *verifiche triennali* finora realizzate confermano che la via della solidarietà è realmente percorsa dalle nostre comunità; evidenziano però anche il bisogno di un approfondimento perché si riconosce – come già si era affermato in Capitolo – che non basta assistere impotenti ai processi mondiali che producono forme di esclusione e marginalizzazione crescenti, ma che occorre capovolgere la tendenza a intendere lo sviluppo solo dal punto di vista economico, educando alla visione solidale della vita (cfr. *Atti CG XX*, p. 54).

Verrebbe da chiedersi, sulla base delle costatazioni fin qui condivise, se è il caso di parlare ancora di solidarietà, dal momento che siamo bene avviate in questo cammino. Ma forse qualcuna sta già rispondendo con altri interrogativi: che cosa intende dire concretamente il Papa quando auspica che l'anno giubilare promuova una

nuova cultura solidale? O ancora: che significa l'affermazione che la solidarietà è il nuovo nome della carità?

Quale solidarietà

Con la parola *solidarietà* si intendono realtà molto diverse e persino contraddittorie. Alcuni movimenti ostacolano l'integrazione degli immigrati per salvaguardare la solidarietà tra i cittadini di una nazione; gli abitanti di un quartiere manifestano contro la presenza di un centro per giovani a rischio in nome della solidarietà tra vicini; gruppi armati giungono a uccidere per la difesa solidale degli abitanti di una zona contro presenze indesiderate come quelle dei bambini della strada, dei drogati, delle prostitute.

Il termine solidarietà in questi casi è usato per significare una sorta di coesione di gruppo in difesa di interessi particolari. Tale solidarietà a cerchio ristretto ed escludente potrebbe meglio definirsi *complicità* (cfr. *Circ.* 801).

Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis*, dice che la solidarietà « non è un sentimento di vaga compassione e di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine e lontane. Al contrario, è la *determinazione ferma e perseverante* di impegnarsi per il bene comune, ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché *tutti siamo veramente responsabili di tutti* » (n. 38).

Tentiamo di approfondire questa sintetica descrizione e comprenderemo che la solidarietà suppone una conversione alla visione evangelica della vita, impegna alla lettura della situazione mondiale secondo i recenti sviluppi della dottrina sociale della Chiesa, coincide col modo concreto di essere cristiani nel secolo XXI.

Non è questo il luogo per proporvi una trattazione sistematica. Partiamo da una breve considerazione su alcuni avvenimenti dell'anno in corso. Abbiamo partecipato con stupore e sofferenza alla vicenda di Timor Est, trepidando per la lentezza dell'intervento delle forze multinazionali a favore dell'attuazione della inequivocabile espressione democratica del popolo, dopo 24 anni di annessione unilaterale, ossia

di invasione, da parte dell'Indonesia. Pochi mesi prima abbiamo visto invece un intervento militare tempestivo e massiccio di alcune nazioni in Kosovo, contro l'azione di pulizia etnica da parte della Jugoslavia.

Se riflettiamo e discutiamo su questi avvenimenti, aiutandoci a raccogliere informazioni sicure, impariamo a individuare la natura degli interessi che regolano i rapporti internazionali e scopriamo di essere noi pure corresponsabili. Possiamo sentirci persino ipocrite quando ci occupiamo delle conseguenze delle ingiustizie e non ci poniamo l'interrogativo riguardo alle cause. Anche noi, senza esserne del tutto consapevoli, appoggiamo la logica del consumismo, dell'efficienza, della competitività, del profitto.

Sappiamo inoltre che, da anni, diversi paesi dell'Africa, in cui si trovano nostre sorelle che ci informano direttamente, vivono situazioni analoghe di genocidio, discriminazione, violazione dei diritti umani, sfruttamento sistematico. Spesso queste situazioni sono ignorate, valutate con indifferenza o, al meglio, con rassegnata compassione. Penso all'Angola, al Congo, all'Etiopia, al Sudan. Se volgiamo lo sguardo all'America balzano agli occhi altri tipi di sudditanza che opprimono la gente e impediscono lo sviluppo delle nazioni. Tra queste emerge la situazione della Colombia.

Conosciamo ormai i risultati della globalizzazione fondata unicamente sulle leggi del mercato: il 20% dei più ricchi beneficia dell'86% della ricchezza del pianeta e il 20% dei più poveri dell'1,4; due miliardi di persone vivono con un reddito giornaliero inferiore a 2 dollari.

Bastano questi pochi dati, che potremmo completare facilmente attingendo a fonti specializzate, a farci comprendere che, in un mondo globalizzato nella linea del neoliberalismo, i poveri non solo aumentano ma cambiano di categoria, passando a essere impoveriti, emarginati, esclusi, indesiderabili. Tale situazione pone interrogativi circa il diritto a vivere una vita umana degna di tale nome per milioni di persone.

In questo panorama si impone la *nuova cultura della solidarietà* che persegue il cambiamento delle strutture sociali ingiuste. Se non

ci rendiamo conto dell'interdipendenza dei fenomeni mondiali, dobbiamo ammettere di avere sbagliato secolo.

Alla *verifica* tenutasi a San José di Costa Rica, il conferenziere invitato trattò il tema: *La solidarietà alla luce del Sinodo di America*. Ricordo la passione con la quale sottolineò la differenza tra l'individuo di cui parla il neoliberalismo e l'*essere umano* reale, con esigenze non ridicibili a quelle economiche. Ogni persona è un *altro*, diverso dal punto di vista culturale e sociale, con cui devo convivere, consapevole di formare insieme il genere umano. E gli *altri differenti* entrano nella sfera delle mie relazioni non come individui isolati ma come popoli e comunità, parti di un tutto che insieme cercano come condividere gli sforzi per contrastare gli aspetti negativi della globalizzazione e potenziare le nuove possibilità a favore della vita per tutti sul pianeta.

La solidarietà non può essere intesa solo come atteggiamento e comportamento individuale o di gruppo che opera nella sfera del microcosmo del vivere quotidiano, ma come capacità di riconoscere i nuovi soggetti sociali nella società multietnica e multireligiosa. Richiede di sapersi collocare nel macrocosmo, di essere solidali con lo sconosciuto e il lontano per essere in grado di riconoscere i conflitti tra il mercato come regolatore della vita mondiale e l'umano che esige un nuovo tipo di regolamentazione. La solidarietà rifiuta le irrazionalità delle leggi del mercato, diventa istanza critica che pone la persona umana al centro del proprio orizzonte morale e considera la bontà verso tutti come luogo necessario per ristabilire il predominio dell'umano sulle leggi del mercato.

Non basta dunque accontentarsi di qualunque tipo di solidarietà. Nel corso della *verifica* a Costa Rica ne sono stati ricordati quattro:

- *solidarietà compassionevole*: ci dispiace che esistano situazioni di svantaggio sociale e interveniamo offrendo qualcosa per alleviarle;

- *solidarietà assistenziale*: aiutiamo gruppi di esclusi istituendo o collaborando a portare avanti istituzioni caritative;

- *solidarietà promozionale*: aiutiamo alcune persone o gruppi, necessariamente poco numerosi, a superare la situazione di emarginazione e a integrarsi nella società;

- *solidarietà strutturale*: collaboriamo a porre la domanda sull'esclusione, a ricercarne i fattori e a costruire strutture sociali che non producano disuguaglianze e segregazioni.

Normalmente ci è dato di esprimere uno dei primi tre tipi di solidarietà, ma importa farlo con lo sguardo della solidarietà strutturale, che richiede la capacità e la volontà di mettersi insieme, riflettere e agire. Mi pare opportuno anche precisare che non è il luogo in cui operiamo (educazione formale o non formale) che ci garantisce di collaborare all'edificazione di una nuova cultura solidale, ma la concezione della vita che ci anima nell'agire. Forse per la prima volta in questa nostra epoca dell'informazione e dello sviluppo scientifico e tecnologico ci sentiamo responsabili della vita per tutti sul nostro pianeta. Se non ci coordiniamo non potremo scusarci dicendo che non sapevamo o che non potevamo. Dovremo riconoscere che non abbiamo voluto.

Nello scenario mondiale in cui si apre il nuovo millennio è necessario formarci e formare persone critiche, che sappiano essere interlocutrici permanenti del processo di globalizzazione inquadrando dentro un orizzonte etico, che vivano da cittadine del mondo mentre sanno essere propositive a livello locale, in linea con l'opzione ecclesiale a favore dei più poveri. In questo senso la solidarietà è la manifestazione sociale della carità, il nuovo nome della carità. La persona solidale per eccellenza è Gesù sulla croce, manifestazione dell'amore del Padre per gli uomini e le donne di ogni nazione. Seguendo Gesù scopriamo il traguardo a cui tende la vera solidarietà. Molti nostri contemporanei dei diversi continenti l'hanno raggiunto, e la loro testimonianza stimola a uscire sulla scena del villaggio globale con umile determinazione e cuore misericordioso.

Un imperativo per la nostra missione

Nella nostra storia di educatrici non siamo mai state titubanti o timide in questioni relative alla dignità di ogni persona umana e alla difesa dei diritti fondamentali di ogni popolo o etnia.

Ora ci sentiamo a volte un poco disorientate e quasi impotenti di fronte alla vastità e complessità dei cambiamenti che trasformano la convivenza umana a livello planetario. Ci capita di avere l'impressione di balbettare un linguaggio inadeguato alla situazione quando tentiamo di esplicitare le nostre convinzioni più profonde.

Eppure siamo convinte che è urgente trovare il modo di esprimere e testimoniare la visione cristiana della vita e della società nella cultura in cui il Padre ci chiama a vivere e a educare. Di più, avvertiamo che si aprono davanti a noi nuove possibilità, autentiche occasioni di sviluppo del carisma. Percepriamo la verità di queste parole del Papa: «La globalizzazione dell'economia avrà effetti molto positivi se potrà essere sostenuta da un forte senso dell'assolutezza e della dignità di tutte le persone umane e del principio che i beni della terra sono destinati a tutti»⁶².

Siamo convinte dell'importanza di discernere insieme e di metterci in rete con quanti si pongono le nostre stesse domande, per ricercare soluzioni evangeliche. Lo Spirito sta suscitando molti fratelli e sorelle che singolarmente o in forme organizzate desiderano collegarsi per imprimere un nuovo orientamento alla convivenza umana.

Nel momento più incerto circa le sorti delle nostre sorelle a Timor abbiamo sperimentato la presenza solidale di molte persone e istituzioni e abbiamo risposto a nostra volta offrendo notizie e supporto di incoraggiamento. In proposito, una giovane mi diceva con accento accorato: «Perché non possiamo fare di questa triste situazione un appello che svegli molta gente dal torpore e ridesti al coraggio di esprimere le convinzioni profonde che ci portiamo nel cuore? Siamo in molti a non essere soddisfatti di come viviamo, ma non osiamo dirlo o non troviamo il luogo dove esprimerci in modo più autentico».

L'interrogativo rimbalza come imperativo. Lascio alla vostra condivisione, allargata ai membri della comunità educante e della Famiglia Salesiana, la ricerca di risposte realiste e la loro attuazione.

⁶² Giovanni Paolo II, *Discorso alla Fondazione "Centesimus Annus"*, in OR 12/9/1999.

Tra le risposte è da rilevare quella offerta dal *mercato equo e solidale*, presente in ogni Paese. È alla portata di tutte le comunità. Valorizziamo il potere che abbiamo come acquirenti e consumatori di acquistare prodotti non pubblicizzati, ma genuini e provenienti dai paesi poveri. Possiamo così collaborare a favorire lo sviluppo di nazioni penalizzate dalla globalizzazione economica, tecnologica e culturale. Sono milioni di esseri umani che non possono competere nel mercato globale, che sono intenzionalmente impediti di accedere ai nuovi saperi e alle tecnologie e perciò condannati a essere sempre più emarginati. Inoltre, se tutte noi ci impegnassimo a boicottare alcuni prodotti potremmo forse indebolire le multinazionali che sfruttano il lavoro minorile o non rispettano i diritti dei lavoratori. Non è difficile diventare consumatrici critiche.

Abbiamo partecipato anche a sottoscrizioni e a manifestazioni a favore dell'annullamento o almeno dell'alleggerimento del debito estero. Dovremmo forse chiederci chi sono i veri debitori e se si tratta di condono o di restituzione. Sarebbe più esatto parlare, anziché di debito delle nazioni, di credito dei popoli.

Voglio indicare alcune fonti già esistenti, a cui attingere e apportare contributi, sensibilizzando e coinvolgendo quanti incontriamo nella nostra missione educativa.

Alcune di voi sono in contatto con la Commissione *Giustizia, Pace e Integrità del Creato* (JPIC) promossa dalle Unioni dei Superiori e Superiore maggiori (USG e UISG). Recentemente tale Commissione ha elaborato uno strumento formativo per le comunità, originariamente come schede di riflessione in lingua inglese, tradotte poi in francese e spagnolo. Ora le schede sono disponibili come volume in lingua italiana dal titolo *Cieli e terra nuova*, edito dall'Editrice Missionaria Italiana (EMI). Non è un libro da leggere individualmente o da porre in biblioteca, ma su cui riflettere insieme per essere informate riguardo alla situazione mondiale. Può diventare anche occasione di dialogo con persone che non condividono la nostra fede. Vi troviamo i fondamenti biblici e della dottrina sociale della Chiesa. Nelle ultime due parti si invitano le comunità a rileggere se stesse nel contesto della mondializzazione.

La Commissione JPIC ha in programma per il prossimo anno sessioni di studio sui bambini-soldato, sulla riconversione dell'industria bellica e sulla spiritualità della non violenza. In prospettiva, concentrerà l'attenzione sul tema dei conflitti per considerare cosa fare per evitarli, come comportarsi nel momento in cui scoppiano e quali passi compiere quando finiscono. Potrà essere utile informarsi e, se possibile, partecipare all'attività di questa Commissione, sensibilizzando altri alle tematiche poste allo studio.

Vi segnalo pure l'agenzia MI.S.N.A (*Missionary Service News Agency*) come fonte sicura di notizie, servizi di approfondimento e *reportage* sul sud del mondo a cui attingere facilmente navigando in Internet. Avrete forse notato che i nostri comunicati su Timor a volte rinviavano a questa agenzia e che essa riportava comunicati provenienti dalle nostre sorelle. È un esempio riuscito di lavoro in rete.

Le notizie tempestive di *News Special* riguardo a Timor hanno pure avuto una risonanza più ampia dell'informazione interna all'Istituto, pur tanto attesa e apprezzata. Ce lo conferma suor Lina Chianotto che scrive: «Avete veramente dato un contributo di informazione che ha inciso su molti, anche a livelli di potere e di decisione».

Le sorelle dell'America Latina sono a conoscenza della RIIAL (*Red Informática de la Iglesia en America Latina*): è una cooperativa di comunicazione che fa capo al Pontificio Consiglio della Comunicazione. Ha lo scopo di trovare strade che favoriscano le zone e le persone più povere e senza risorse circa il mondo informatico. Stiamo studiando come realizzare rapporti di collaborazione anche con questa rete.

Sottopongo, infine, alla vostra attenzione un piccolo documento elaborato dal Consiglio generale e indirizzato alle ispettrici in data 22 gennaio 1999. Si tratta delle *Linee orientative per le organizzazioni non governative di sviluppo promosse dall'Istituto FMA* (ONG-FMA). L'intento che ne ha guidato la stesura è di incoraggiare lo sviluppo di organizzazioni che promuovano, secondo lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello, la cooperazione internazionale per la solidarietà, con particolare attenzione alle iniziative a favore della donna.

È di questi ultimi giorni l'annuncio, dato dal Presidente del Pontificio Consiglio *Justitia et Pax* all'assemblea del Sinodo d'Europa, di

un *Catechismo* della dottrina sociale della Chiesa, che sarà pubblicato nel maggio 2000.

Lo accogliamo fin d'ora come valido strumento per qualificare la nostra azione educativa.

Maria continui ad alimentare in noi la passione per la vita di ogni creatura umana e ci solleciti a essere industriose nel porre le condizioni per *globalizzare la solidarietà* ed educare a una nuova cittadinanza. Possiamo contare sulla sensibilità dei giovani, emersa con evidenza anche nell'ultimo Confronto europeo MGS sul tema *Cittadini d'Europa cittadini del mondo*.

Restiamo in comunione, camminando con nuova decisione nella via della condivisione solidale.

NEL NOME DEL PADRE, DEL FIGLIO
E DELLO SPIRITO SANTO

Nel nome di Dio-Trinità iniziamo l'anno liturgico 1999-2000 che introduce la Chiesa in un nuovo periodo di grazia e di missione.

Celebrare il bimillenario dell'incarnazione del Verbo significa, infatti, essere attratti nel mistero dell'amore gratuito, preveniente e misericordioso, della Trinità che Gesù ci ha rivelato. Egli, venuto ad abitare tra noi, ha portato a compimento il desiderio nascosto nel cuore di ogni essere umano di conoscere Dio.

In una bella sintesi, ispirata alla Costituzione *Lumen gentium*, la bolla di indizione del Giubileo ricorda: «Ciò che la creazione conservava impresso in sé come sigillo della mano creatrice di Dio e ciò che i Profeti antichi avevano annunciato come promessa, nella rivelazione di Gesù giunge a definitiva manifestazione» (IM 3).

È Dio stesso che viene a parlare di sé alla creatura umana e a mostrare la via su cui è possibile raggiungerlo. In questo il cristianesimo si differenzia dalle altre religioni nelle quali si esprime la ricerca di Dio da parte dell'uomo: «Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (Gv 1,18).

Nel Verbo incarnato giunge a compimento l'anelito presente in tutte le religioni: un compimento che è opera di Dio, mistero di grazia che supera ogni attesa umana.

Gesù non solo ci *parla* di Dio rivelando la comunione di amore trinitario, ma testimonia con la sua vita che Dio *cerca* la sua creatura perché l'ha voluta a sua immagine e la ama da sempre e per sempre chiamandola, in lui, alla dignità di figlia (cfr. TMA 6 e 7).

L'incarnazione redentiva del Verbo apre alla creatura umana che l'accoglie nella fede, la realtà della comunione trinitaria, della filio-lanza divina per opera dello Spirito. Partecipi della vita intima di Dio, siamo invitati a consegnargli il cuore perché lo trasformi, a lasciarci

riconciliare, a dimorare nel suo amore, a testimoniare la familiarità con Dio nelle relazioni con gli altri e con il cosmo.

Per questo non possiamo celebrare l'incarnazione se non mantenendo lo sguardo fisso sul mistero della Trinità. L'obiettivo del Giubileo, come è noto, è «la glorificazione della Trinità, dalla quale tutto viene e alla quale tutto si dirige, nel mondo e nella storia» (TMA 55).

L'Anno Santo ci trovi *vigilanti* per accogliere il dono di Dio e *riconoscenti* per rispondere come si conviene alla chiamata a vivere in Gesù, nostro salvatore e fratello, la vita divina.

Negli incontri mensili di questo anno ci aiuteremo a ravvivare il dono di Dio che è in noi e a ringraziare unendoci al ringraziamento di Gesù nell'Eucaristia.

Incarnazione come mistero trinitario ed Eucaristia come sorgente di vita divina sono infatti i due grandi temi dell'anno giubilare (cfr. TMA 55).

Un'esperienza contemplativa da vivere nel quotidiano

Da tempo ci stiamo preparando a questo evento di grazia. Vi ho appena augurato di viverlo in atteggiamento di vigilanza. Sapete perché? Si fanno molti progetti, si programmano iniziative di vario genere per celebrare il bimillenario dell'incarnazione. Temo che possiamo anche noi essere distratte da manifestazioni esterne o superficiali, che non abbiamo le disposizioni per vivere noi stesse e coinvolgere i giovani e le comunità educanti nell'esperienza che fa del Giubileo del 2000 un *Anno santo*.

Ce lo ricorda Giovanni Paolo II nella *Lettera sul pellegrinaggio ai luoghi legati alla storia della salvezza*, pubblicata il 29 giugno scorso e indirizzata a quanti si dispongono ad accogliere nella fede il Grande Giubileo. Questo «non consiste in una serie di adempimenti da espletare, ma in una *grande esperienza interiore da vivere*. Le iniziative esteriori hanno senso nella misura in cui sono espressione di un impegno più profondo, che tocca il cuore delle persone» (n. 1).

Su questa dimensione interiore, contemplativa, vorrei intrattenermi ora con voi. Mi giungono notizie dalle ispettorie sulla preparazione al rinnovato *sì* che comunitariamente ci impegniamo a esprimere e a celebrare nel corso dell'anno. Vedo che state coinvolgendo anche le persone che vivono con voi, destinatari o collaboratori in diversi modi della missione educativa. Sarà un'esperienza che rinnoverà il volto delle comunità educanti se condurrà a risvegliare e a testimoniare la realtà fondamentale del nostro essere cristiani, battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Vorrei suggerirvi un esercizio di preghiera molto semplice come inizio e insieme espressione culminante dell'esperienza, divenuta connaturale per il battesimo, di vivere alla presenza di Dio.

Molte volte al giorno compiamo sulla nostra persona il segno distintivo dei cristiani: il segno della croce. È evidentemente un segno trinitario non solo per le parole che lo accompagnano – chiara professione del nostro essere innestati nella vita della Trinità – ma soprattutto perché evoca la concretezza dell'iniziativa di amore di Dio, espressa nella donazione del Verbo incarnato fino alla morte di croce, per renderci partecipi della sua stessa vita.

Come ci prepariamo alla professione di fede e di amore che il segno della croce esprime?

Il pericolo più grave per la nostra vita è l'automatismo nelle espressioni che dovrebbero essere gesti di amore, di riconoscenza, di gioiosa adesione personale al dono offerto.

Perché non impegnarci in questo anno a rompere l'abitudine di fare molti segni di croce distrattamente, pensando ad altro? Perché, prima di fare la professione della nostra appartenenza vitale alla Trinità non prevediamo un attimo di preparazione, come si conviene a ogni incontro importante e a ogni dichiarazione impegnativa?

È un semplice esercizio che può portare grandi frutti. Dal sentirci realmente in Dio, in cui respiriamo, esistiamo e operiamo, a quella che san Francesco di Sales chiama *l'estasi dell'azione*.

Meditando sul gesto che compiamo, alimentiamo il desiderio di entrare vitalmente nell'amore che ci attira a sé e l'esperienza di questo amore, che è dono di contemplazione, trasforma il nostro cuore

e il nostro sguardo. Con questo sguardo contemplativo dell'Amore ci abilitiamo a valutare gli avvenimenti della giornata alla luce della Trinità e a riconoscere la sua presenza negli eventi della storia.

Mi pare di potere estendere al *segno* della croce quanto san Francesco di Sales afferma riguardo all'esercizio delle orazioni-giaculatorie nel corso della giornata: «esso può supplire alla mancanza di tutte le altre orazioni, ma la mancanza di esso non può quasi affatto essere sostituito da alcun altro mezzo»⁶³. Il Patrono della Famiglia Salesiana e dottore dell'Amore suggerisce il cammino della preghiera del cuore come via alla contemplazione. Quanto egli dice per il nome di Gesù può valere anche per il nome del Padre e dello Spirito Santo. Scrivendo a Giovanna di Chantal, usa queste parole umanissime e ardenti: «Figlia mia, sono talmente oppresso che non ho agio di scrivervi se non la grande parola della nostra salvezza: Gesù. (...) Pronunciamolo sovente [questo nome]. Quantunque per ora solo forse balbettando, alla fine tuttavia potremo pronunciarlo bene. Ma che significa pronunciare bene questo santo nome? Poiché mi dite che vi parli chiaro. Ahimè, figlia mia, non lo so: so soltanto che per esprimerlo a dovere bisogna avere la lingua tutta di fuoco»⁶⁴.

Creedere che viviamo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo cambia lo stile della nostra vita. Anche in situazioni di solitudine e di difficoltà si può irradiare pace e tenerezza. Ricordo una persona anziana, vedova, che è vissuta sola per più di 25 anni. Un giorno, conversando, le dissi che non era mai sola perché nel suo cuore dimoravano le tre Persone divine e anche Maria le era sempre accanto. Mi guardò intensamente in silenzio e i suoi occhi esprimevano stupore e riconoscenza. Molto tempo dopo, le telefonai chiedendole se era sola. «No», mi rispose, «siamo in cinque». E la sua vita semplice, di anziana, comunicava a quanti l'avvicinavano la saggezza di una contemplativa.

⁶³ Francesco di Sales, *Filotea*, II,13.

⁶⁴ Francesco di Sales, *Lettera* del 1° gennaio 1608, in *Édition complète d'après les autographes et les éditions originales, enrichie de nombreuses pièces inédites*, 27 voll., Anncy, Monastère de la Visitation 1892-1964, XIII, p. 354.

L'esodo di Dio verso la sua creatura risveglia in essa la fiducia per uscire da sé, per compiere a sua volta l'esodo verso Dio in cui il cuore trova la pace e la piena realizzazione nella dimenticanza di sé, attratto dalla bellezza dell'Amore trinitario.

L'esperienza dell'ammirazione, della gioia, della riconoscenza libera dalle chiusure difensive, dalle pretese di affermazione egoistica, dalle attrattive futili. Libera purificando e trasformando. Per questo apre a un orizzonte di gioia e di speranza, alimenta l'ottimismo e la fiducia riguardo al futuro, dispone al cambiamento e suscita il desiderio di collaborare a realizzarlo.

L'icona della Trinità di Rublëv ci aiuti a dimorare nella compagnia dei tre ospiti seduti a tavola: comunione eterna, condivisione di vita e di tenerezza infinite. L'amore dei tre si presenta ai nostri occhi nella sua semplicità perché tutta la storia umana di ogni tempo sia attirata verso la sua origine, che è anche fondamento e finalità: l'amore infinito di Dio. Nel dialogo eterno, nel *consiglio* della Trinità, si parla pure di te, di me, di noi. Un autore scrive in proposito: «La Trinità illumina tutta la storia degli uomini, quella delle nostre sofferenze e delle nostre gioie, le tragedie e le speranze dell'individuo e dell'intera società. Questa sorgente inesauribile di luce e di tenerezza placa i conflitti degli uomini, appare come il simbolo dell'unione delle volontà e dei cuori»⁶⁵.

Varchiamo insieme la Porta

Nella notte di Natale Giovanni Paolo II compirà il gesto di aprire la Porta santa della basilica di San Pietro in Vaticano e di varcarla per primo mostrando alla Chiesa e al mondo il Vangelo, fonte di vita e di speranza per il terzo millennio.

La celebrazione inaugurale del Papa precede di poche ore quella prevista a Gerusalemme, a Betlemme, nelle altre basiliche patriarcali di Roma (eccettuata quella di San Paolo, rinviata al 18 gennaio) e nelle cattedrali delle chiese locali.

⁶⁵ Bobrinskoy, in D. Ange, *Dalla Trinità all'Eucaristia*, Milano 1999, p. 12.

La *porta* è uno dei tre segni – insieme a quello del pellegrinaggio e dell'indulgenza – che aiutano a vivere in profondità l'evento di grazia del Giubileo.

Gesù ha detto: «Io sono la Porta». C'è un solo accesso alla conoscenza della vita divina e alla comunione trinitaria: Gesù salvatore.

Varchiamo anche noi, con tutti i credenti, questa porta, consapevoli della responsabilità che il gesto esprime, riconoscenti per l'orizzonte che esso dischiude.

Varcare questa soglia è accettare di imparare dal Figlio come vivere da figli di Dio. Nella sua lettera pastorale per il 1999-2000 il cardinale Martini osserva: «Se è vero che non è possibile una conoscenza puramente *oggettiva* di Dio, ma che lo si può conoscere soltanto entrando in relazione e donandosi, la via di accesso è quella di Gesù, che ama e si dona senza rimpianti»⁶⁶.

Non si entra nel mistero della vita trinitaria se non a partire dal Figlio, permettendo allo Spirito di coinvolgere tutta la nostra persona nell'esperienza di Gesù. Tale esperienza si può concentrare negli atteggiamenti di gratitudine e di abbandono al Padre.

Gratitudine: perché Gesù riconosce di ricevere tutto dal Padre e in tutto gli dà lode. Vivendo lo spirito di riconoscenza e di gioia filiale, tanto caratteristici anche nella vita di don Bosco e di Maria Domenica, entriamo nella conoscenza che Gesù ha del Padre e gustiamo in lui il rapporto di filiale fiducia, anche quando gli avvenimenti sono contrari alle nostre attese.

Abbandono: perché Gesù esprime la sua fiducia totale nel Padre anche quando si sente da lui abbandonato. Se il Padre ci chiama a esperienze simili a quella del Figlio nella sua passione e ci dona di entrare nel cuore di Gesù vivendone i sentimenti, possiamo dire di conoscere qualcosa in più del mistero di amore trinitario. Non si tratta di una conoscenza astratta, ma di un'esperienza che lo Spirito suscita nei nostri cuori e che ci fa vibrare all'unisono con il mistero di amore della Trinità.

⁶⁶ C.M. Martini, *Quale bellezza salverà il mondo?*, Milano 1999, p. 18.

Ci auguriamo che l'esperienza di varcare la Porta insieme, passando per i sentimenti di Gesù, ci conduca a riconsiderare gli interrogativi sul mondo e sulla storia nell'ottica dell'amore trinitario.

Il Dio cristiano non offre risposte teoriche alla domanda fondamentale e inquietante di ogni tempo, che si ripresenta in forma anche più sconvolgente alle soglie del terzo millennio: perché tanto dolore nel mondo, perché la morte degli innocenti? Non offre risposte filosofiche o scientifiche ma ci fa intuire quale può e dev'essere il nostro coinvolgimento di credenti in quella passione di amore e di misericordia con cui la Trinità ha creato il mondo e lo ama per condurlo verso la sua pienezza⁶⁷.

Varchiamo dunque la Porta che è Cristo con gioia e in atteggiamento orante: sentiremo risalire dalle profondità del cuore, così da diventarne in certo modo consapevoli, quella vita trinitaria che è il fondamento della nostra esistenza e la meta che ci attira.

Faremo esperienza della *nuova alleanza* che Dio ha siglato con noi nel suo Figlio. Comprenderemo il dono della *nuova legge* – la legge dell'amore – con un cuore nuovo e uno spirito nuovo, che è lo stesso Spirito di Dio.

C'è un paragrafo del *Trattato dell'amore di Dio* di san Francesco di Sales che mi sconvolge ogni volta che lo leggo. Se non l'avesse scritto un dottore della Chiesa non oserei proporvelo. Lo faccio perché mi pare che dica il prezzo che Gesù ha pagato per essere la Porta. «Colui del quale è scritto così spesso: *Io vivo per me stesso dice il Signore*, ha potuto dire in seguito, secondo lo stile del suo Apostolo: *Io vivo, non più io, ma l'uomo vive in me; la mia vita è l'uomo e morire per l'uomo è il mio guadagno; la mia vita è nascosta con l'uomo in Dio*»⁶⁸.

Dinanzi a tale dichiarazione di amore comprendiamo meglio quanto ci chiede la bolla *Incarnationis mysterium*: «Passare per quella porta significa *confessare che Gesù Cristo è il Signore*, rinvigorendo la fede in lui per vivere la vita nuova che egli ci ha donato. È una

⁶⁷ C.M. Martini, *Quale bellezza salverà il mondo?*, pp. 19-20.

⁶⁸ Francesco di Sales, *Trattato dell'amor di Dio*, X,17.

decisione che suppone la libertà di *scegliere* e insieme il coraggio di *lasciare* qualcosa, sapendo che si acquista la vita eterna» (n. 8).

Scegliere, cioè riesprimere la nostra *confessio Trinitatis* (cfr. VC, I) nell'umile riconoscimento dell'iniziativa del Padre che ci ha consacrato nel battesimo e ci ha chiamate con la forza del suo Spirito a seguire Gesù Cristo più da vicino per partecipare più intimamente alla sua missione salvifica nella Chiesa (cfr. *Cost.* 10).

Lasciare la vita secondo la carne, ossia evitare la presunzione dell'autosufficienza che ci chiude all'amore trinitario. In questo anno di grazia, aiutiamoci a riconoscere la presenza di Dio in noi e negli avvenimenti e a essere disponibili alla sua iniziativa.

Le lettere di Maria Domenica testimoniano con efficacia l'abbandono fiducioso e lo spirito di unione con Dio che viene dallo *stare* alla sua presenza continuamente (cfr. *Lett.* 23,3).

Lo Spirito di forza e di dolcezza ci invita ad affidargli tutta la nostra vita: lavoro, riposo, gioia, sofferenza, conflitti e frustrazioni. Egli ci farà conoscere la presenza di Dio nel cuore della vita umana, dando un senso a tutto quello che siamo e facciamo.

Inoltriamoci nel tempo dell'Avvento in compagnia di Maria, la donna nuova, che non vive rinchiusa in se stessa il mistero che la abita. Si reca in fretta dalla cugina per condividere la gioia dell'esperienza che Dio le ha concessa. E attende fiduciosa – dal Natale alla Pentecoste – il compimento del mistero della salvezza, obbediente nella fede anche quando non può comprendere con le forze umane. Totalmente aperta all'iniziativa di Dio e disponibile nella fede, Maria richiama alla *dimensione contemplativa* della nostra vocazione cristiana e salesiana.

Varchiamo con lei, la Madre, la Porta che è Cristo. I suoi atteggiamenti sono gli stessi di quelli del Verbo ed ella collaborerà a svilupparli anche in noi:

«*Eccomi*», come risposta al Padre che chiama e affida una missione.

«*Sono la serva del Signore*», felice di collaborare liberamente all'attuazione del suo disegno di amore per l'umanità.

«*Si compia in me la tua volontà*», come disponibilità a partecipare al mistero pasquale del Figlio nella grazia dello Spirito.

Il Natale sia per voi, per i vostri familiari, per i membri della Famiglia Salesiana e per le comunità educanti un giorno di gioioso ingresso in un'esperienza particolarmente profonda di grazia e di misericordia che si prolunghi per tutta la vostra esistenza e si esprima nell'annuncio dell'amabilità del Verbo per noi divenuto carne.

GLORIA A DIO E PACE IN TERRA

All'inizio dell'anno che celebra il bimillenario della nascita di Gesù, accogliamo come rivolte a noi e a ogni persona che vive sulla terra le parole udite dai pastori nei campi di Betlemme in quella notte luminosa che segnava, nel disegno di Dio, la pienezza dei tempi. Con stupore ascoltiamo l'annuncio che è motivo di « *gioia grande per tutto il popolo* » (Lc 2,10). Ci uniamo al coro degli angeli che cantano la gloria di Dio presente nell'incarnazione del Verbo del Padre, nato da Maria per opera dello Spirito. La lode alla Trinità si esplicita nel riconoscimento del dono offerto all'umanità nella persona del Figlio: *pace in terra*.

Meditando l'inno degli angeli, sono riandata all'espressione di sant'Ireneo: « La gloria di Dio è la persona vivente ». Analogamente, non potremmo dire che *la gloria di Dio è la pace in terra?*

Vi consegno questa intuizione che può indurre significativi cambiamenti nella nostra vita. Può farci sentire a nuovo titolo impegnate ad accogliere il dono della pace che Gesù è venuto a portare. Ci sollecita a diventare, attraverso la qualità delle relazioni, operatrici di pace, educatrici alla pace. Permette di riconoscere che alle parole di glorificazione della Trinità, tanto frequenti nella preghiera, non corrispondono, talvolta, la realtà dei nostri atteggiamenti e comportamenti. Allora la lode si colora di implorazione di perdono e di aiuto, di riconoscimento della nostra povertà e di gioiosa gratitudine per la pazienza e la misericordia del Padre, del Figlio e dello Spirito.

L'augurio per il nuovo anno è che possiamo salutarci in verità con il saluto evangelico che risuona anche nella liturgia: « La pace sia con voi! ». Un augurio che vorrei fosse trasmesso a tutte le persone che incontrate con la forza della testimonianza evangelica, con l'impegno di educare i giovani ad accogliere la vita nella sua pienezza e a manifestarla nell'apertura agli altri e nel servizio. Sarà così un anno di glorificazione della Trinità.

La pace che Gesù ci dona e ci chiama a edificare non è solo assenza di guerre, ma presenza di unità nell'armonia delle diversità. Questa realtà è stata espressa simbolicamente dalla giovane Emanuela Rocchi nel logo del Giubileo, riprodotto in apertura della circolare. Il campo azzurro di forma circolare richiama il mondo e l'universalità del messaggio cristiano. È pure simbolo di Maria che dà alla luce il Cristo per opera dello Spirito. La croce al centro del campo sostiene l'umanità raccolta nei cinque continenti, rappresentati dalle colombe. La luce che si sprigiona dalla croce indica la presenza di Cristo, luce del mondo, unico salvatore dell'umanità, «ieri, oggi e sempre». L'intreccio delle colombe esprime l'unità e fraternità verso cui anelano i figli di Dio. La vivacità e armonia dei colori evocano la gioia e la pace come doni della celebrazione giubilare.

Alla radice della pace cristiana

«*Pace in terra agli uomini che Dio ama*» (Lc 2,14). Dio ama tutti, per primo. Ci ha introdotti nella sua casa, nella sua famiglia. Credere questa rivelazione fondamentale di Gesù comporta un modo generale di vivere a immagine di Dio-Trinità. Ogni creatura umana, con il suo inevitabile carico di debolezze e di peccati, è sempre simpatica e cara per Dio. In un clima di immensa fiducia, poiché ama, il Padre perdona se anche noi perdoniamo.

C'è un debito che è sempre da saldare. San Paolo scrive ai Romani: «Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole» (Rm 13,8). L'amore, per i cristiani, è un debito da pagare all'altro, chiunque esso sia, sempre. Amare come Gesù ha amato è un servizio senza fine, che comporta abnegazione e generosità, ma anche e prima di tutto ascolto e umiltà, volontà di comprensione e di dono. È più facile dare beni che dare se stessi, colmare di regali che di rispetto, di discrezione, di delicatezza.

Gesù ci mostra come si ama. Essere suoi discepoli costa. Ma ci libera e ci rende veramente umani, a sua immagine, espressione povera ma comprensibile dell'amore universale del Padre. Ci proietta verso il bene dell'altra persona fino a farci accettare di diminuire per-

ché essa cresca. In tal modo la sua vita riempie di significato la nostra. Quando poi l'*altro* risponde con gli stessi atteggiamenti, sperimentiamo la gioia della comunione interpersonale, del *noi* che evoca il mistero della vita delle tre divine Persone. «Come tu, Padre, sei in me e io in te, così anch'essi siano in noi una cosa sola perché il mondo creda» (Gv 17,21): questa è la radice della pace che Gesù dona a tutti quelli che lo accolgono come il Figlio di Dio. Egli ci rende tutti fratelli e sorelle, figli dello stesso Padre, convocati in unità con il sigillo dello Spirito-Amore.

Dopo 2000 anni dall'incarnazione del Verbo lo spettacolo del mondo attuale, a giudicare dagli avvenimenti di quest'ultimo anno, può apparire deludente. Dove sono i discepoli di Cristo, destinatari e al tempo stesso costruttori della sua pace?

Forse il mondo, inconsapevolmente, li sta risvegliando alla responsabilità di manifestare nelle strutture sociali e culturali il dono di cui sono portatori. Ascoltiamo le voci di tanti nostri contemporanei che ricercano nuovi modi di convivenza sulla terra. Lo Spirito ci parla attraverso i nuovi problemi e le inedite possibilità che stanno sotto i nostri occhi.

Nella Chiesa siamo consapevoli di essere messaggere di speranza e insieme testimoni dell'impegno che essa richiede.

In questo anno, attraverso la Porta santa, Cristo ci immetterà più profondamente nella Chiesa, «suo Corpo e sua Sposa» (IM 8), chiamata a riscoprirsi come mistero di comunione e sacramento universale di salvezza. Essa è essenzialmente «popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (LG 4) e ha lo scopo di aprire la vita trinitaria a tutta l'umanità, di rendere possibile la comunione degli uomini. Si può dire che il disegno di Dio sul mondo e la sua presenza operante attraverso lo Spirito mirino a questo scopo: che gli uomini partecipino alla vita divina che è amore, reciprocità di dedizione fra Padre e Figlio nello Spirito Santo.

La vita consacrata, in particolare, ha il compito nella Chiesa di rendere visibile la comunione nel popolo di Dio mediante una vita di relazioni caratterizzata dal reciproco servizio per glorificare la Trinità e attuare la missione. Chi ci vive accanto dovrebbe trovare

nella comunione, che manifestiamo attraverso i rapporti interpersonali, la risposta al desiderio profondo di autentica relazione con Dio e con ogni persona umana. Per noi FMA lo spirito di famiglia, intessuto di amorevolezza, è l'espressione che caratterizza il nostro vivere e lavorare insieme secondo il cuore di don Bosco e di madre Mazzarello (cfr. *Cost.* 50).

È questa la forza creativa che coinvolge giovani e adulti nella stessa visione della vita e nell'impegno sociale per esprimerla evangelicamente nella cultura in cui siamo inseriti.

Don Bosco sembra avere voluto rispondere con le opere a un desiderio di san Francesco di Sales che scrive: «Questo discorso dell'amore del prossimo richiede un trattato a parte che io supplico il sommo Amante degli uomini di volere ispirare a qualcuno dei suoi servi migliori, giacché il massimo dell'amore per la divina bontà del Padre celeste consiste nella perfezione dell'amore dei nostri fratelli e compagni».

Anche la radice dell'amorevolezza verso tutti è chiaramente mutuata dal santo patrono della Famiglia Salesiana: «Come Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, così ha ordinato un amore per l'uomo a immagine e somiglianza dell'amore che è dovuto alla sua Divinità... Quando vediamo un prossimo creato a immagine e somiglianza di Dio, non dovremmo dirci a vicenda: Ecco, vedete come somiglia al Creatore questa creatura? Non dovremmo gettarci sul suo volto, accarezzarlo e piangere d'amore per lei?»⁶⁹.

La radice profonda della pace per i cristiani è nell'amore del Padre per tutti i suoi figli; nella rivelazione che la sua gloria è l'uomo vivente, nel riconoscimento che Dio sceglie di porre la sua grandezza nella persona e nell'esperienza umana.

Le religioni e la cultura di pace

Se siamo davvero interessate a quanto sta avvenendo nel mondo, sentiamo l'urgenza di fare qualcosa insieme a tutti coloro che credono in un Dio che non sia il denaro, il potere o il piacere al fine di arre-

⁶⁹ Entrambe le citazioni sono tratte da Francesco di Sales, *Trattato dell'amor di Dio*, X,11.

stare l'erosione in atto dei valori umani fondamentali, molti dei quali sono comuni a tutte le religioni.

Il nostro tempo è ricco di incontri interreligiosi, facilitati anche dalle nuove tecnologie della comunicazione a distanza. Non vi sarà sfuggita la grande Assemblea interreligiosa svoltasi nella Città del Vaticano dal 24 al 28 ottobre 1999. L'intervento di una laica cristiana, Theresa Ee-Chooi, mi ha fortemente interpellato per la sua convincente semplicità. Il tema da lei svolto: *Alle soglie del terzo millennio: collaboriamo fra le diverse religioni*, sottolinea che «il nostro ruolo consiste nell'offrire una *visione più profonda della vita*, rilevandone il significato, la direzione e il fine ultimo». Di fronte agli squilibri tra ricchezze e povertà, al relativismo provocato dal materialismo e dal consumismo – con influenze dilaganti sulla concezione morale – e all'ambivalente fenomeno della globalizzazione, il ruolo delle religioni è di essere voce di coloro che sono privati del loro diritto alla vita, all'educazione, all'espressione della propria cultura, delle proprie opinioni e della libertà religiosa. Le religioni hanno la capacità e l'influenza per aiutare i loro seguaci a perseguire soluzioni pacifiche tramite l'ascolto, i negoziati e, soprattutto, attraverso la volontà di perdonare e riconciliarsi a vicenda. Occorre però «incominciare noi per primi a tendere una mano intrisa di amore e di amicizia ai nostri fratelli e sorelle di altre fedi».

La relazione di Theresa Ee-Chooi offre una proposta che potrebbe comportare un cambiamento radicale in tutti coloro che la realizzano. Seguendo l'esempio di alcuni dei più grandi saggi del mondo, ella ritiene che «le risposte ai problemi della vita vadano cercate in soluzioni molto semplici e accessibili a tutti».

L'approccio da lei presentato comporta in primo luogo un cambiamento di noi stessi perché quando cambiamo sollecitiamo un cambiamento anche negli altri. Consiste nell'uso di uno strumento che la maggior parte delle religioni possiede e che dà alle persone la capacità di scegliere il bene, di creare vincoli di unità nel rispetto reciproco. Si tratta della meditazione e della conseguente pratica dell'attenzione consapevole, accompagnata dall'arte di ascoltare.

La *meditazione* è una delle attività più semplici e più profonde in cui si possa impegnare una persona. È alla portata di tutti e, se com-

piuta in modo appropriato, è un'esperienza che trasforma, conduce al discernimento e alla pace interiore. Risana le ferite emozionali e aiuta a vedere noi stessi così come siamo agli occhi di Dio. Nella meditazione ci apriamo al divino, e nell'aprirci al divino ci apriamo l'uno all'altro.

Theresa Ee-Chooi rievoca in proposito la conversazione con un suo amico buddista. Egli confidava che ogni volta che qualcuno cercava di ferirlo ed era determinato a essere suo nemico, si concentrava in un luogo tranquillo e immaginava questa persona seduta di fronte a lui. Poi la inondava di tutte le benedizioni che pensava potesse desiderare. Inevitabilmente, quella persona diventava un suo caro amico. Theresa conferma che questa tecnica funziona sempre. Rileva anzi che meditare inondando il nemico di benedizioni è una delle forme più pure di preghiera accessibile a tutti, qualunque sia il credo religioso professato. Una preghiera che dovrebbe essere insegnata nelle scuole, negli uffici, nelle case, ovunque. La potenza dell'amore avvolgerebbe allora il pianeta, e con l'amore la pace.

L'attenzione consapevole: è praticata in tutte le religioni. Consiste nel diventare più coscienti di quello che facciamo, di quello che accade intorno a noi, delle persone con cui interagiamo e di quelle invisibili dalle quali dipendiamo per tanta parte di ciò che consumiamo. Diffondere questa pratica può significare opporsi alle lusinghe del materialismo e del consumismo, adottare con convinzione stili di vita più semplici, riconoscendo di non avere tanti bisogni, cambiare il corso dei nostri investimenti e interessi, capire che non si tratta di avere o di fare, ma di essere.

E potremo facilmente riscoprire i valori comuni a cui tutti tendiamo: l'amore, la compassione, l'altruismo, la condivisione.

L'ascolto attivo. La pratica della meditazione e dell'attenzione consapevole fanno maturare l'arte dell'ascolto attivo che ci rende ancora più convinti della verità fondamentale: nonostante le differenze, in fondo apparteniamo tutti a un'unica famiglia, a un'unica razza, la razza umana: formiamo una sola umanità.

La maggior parte dei tragici conflitti che spesso ci dividono fino a combatterci l'un l'altro, sorgono da problematiche di superficie. Infatti, a livello profondo, noi tutti che crediamo in una religione

sosteniamo valori quali la verità, l'amore, la compassione, la giustizia, la dignità umana, la libertà, la pace. Essi sono scintille del divino presenti nella costituzione umana. Teresa Ee-Chooi considera compito urgente di fronte alle generazioni future far udire, chiara e forte, la nostra voce perché non capiti che pensiamo troppo a lungo e troppo tardi. «Vogliamo cambiare il mondo. Insieme, e soltanto insieme, possiamo farlo, per trasformare il nostro mondo in un luogo migliore per ogni uomo, ogni donna e ogni bambino».

Se queste sono le possibilità aperte dal dialogo interreligioso, quanto più incisivo sarà il cammino ecumenico verso la comunione piena dei credenti in Cristo appartenenti a diverse confessioni. Un evento che ci ha rallegrato è la *Dichiarazione congiunta dei luterani e cattolici sulla giustificazione*, firmata ad Ausburg il 31 ottobre 1999.

La *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani* avrà in questo anno un particolare rilievo, sottolineato dall'apertura della Porta santa della basilica di San Paolo il 18 gennaio 2000. Il Giubileo infatti è connotato da un peculiare carattere ecumenico (cfr. IM 6). Ci uniremo ai nostri fratelli e sorelle di fede appartenenti ad altre confessioni cristiane nella meditazione della Lettera agli Efesini, che inizia con l'invito a lodare Dio: «*Benedetto sia Dio*» e ci sollecita a riflettere sul punto centrale della nostra fede, su ciò che condividiamo malgrado le nostre divisioni: «*che ci ha benedetti in Cristo*».

Giovanni Paolo II, nel messaggio per la prossima Giornata Mondiale della Pace, dal titolo: *Pace in terra agli uomini che Dio ama*, esprime a tutti la sua convinzione profonda: la pace è possibile se l'umanità ricerca e ritrova Dio. Sorgente dell'amore per ogni creatura, Dio è anche la radice ultima della pace.

Anno internazionale della cultura di pace

Quanto finora condiviso ci mobilita, come educatrici salesiane impegnate a formare le/i cittadini di domani, ad accogliere con gioia e responsabilità l'iniziativa delle Nazioni Unite di dichiarare il 2000

Anno internazionale della cultura di pace e il decennio 2001-2010
Decade internazionale della cultura di pace e non-violenza per i ragazzi del mondo.

Il 13 settembre scorso è stata pubblicata, a cura dell'UNESCO, la *Dichiarazione su una cultura di pace* e il relativo *Programma di azione*. Gli articoli della *Dichiarazione* e le linee di azione presentano principi e orientamenti che richiamano in molti punti la visione di futuro espressa negli *Atti del CG XX*. Potrete facilmente trovare questi documenti in internet nel sito dell'UNESCO.

Mi pare significativo richiamare in proposito quanto si afferma nell'*Atto costitutivo dell'UNESCO*: «Le guerre nascono nel cuore degli uomini ed è nel cuore degli uomini che si devono costruire le difese della pace». E nella *Dichiarazione sulla cultura di pace* si riconosce che «la pace non è semplicemente assenza di conflitti, ma è un processo positivo, dinamico, partecipativo che favorisce il dialogo e la soluzione dei conflitti in spirito di mutua comprensione e cooperazione».

In linguaggio laico ritroviamo contenuti familiari nell'esperienza di tutte le religioni e dunque perseguibili anche con coloro che si dichiarano non credenti.

L'articolo primo della *Dichiarazione* potrebbe ispirare i nostri progetti educativi. Sostiene infatti che «la cultura di pace può essere definita come l'insieme dei valori, degli atteggiamenti, delle tradizioni, dei comportamenti e dei modi di vita fondati sul rispetto della vita, il rifiuto della violenza e la pratica della non violenza attraverso l'educazione, il dialogo, la cooperazione». Segue l'affermazione che «l'educazione a tutti i livelli è il principale mezzo per edificare una cultura di pace» (cfr. art. 4). Tra le persone che hanno un ruolo primordiale nel promuoverla vengono segnalati anzitutto i genitori e gli insegnanti (cfr. art. 8).

Concludo questa rapida lettura di alcuni punti dei documenti citati nominando quelle strategie del *Programma di azione* che sollecitano più da vicino la nostra missione educativa: proporre ai bambini, fin dalla prima età, un'educazione ai valori e agli atteggiamenti che li abilitino a risolvere pacificamente le dispute in uno spirito di rispetto della dignità umana, di tolleranza e di non discriminazione;

proporre attività che favoriscano l'assimilazione di tali valori; assicurare la parità di accesso all'educazione per le donne, specialmente per le ragazze; incoraggiare le revisioni dei programmi d'insegnamento, compresi i libri di testo (cfr. art. 9). Le sorelle più direttamente interessate potranno utilmente prendere visione delle *azioni* proposte per promuovere lo sviluppo economico sostenibile, il rispetto dei diritti umani, le misure per assicurare la parità tra uomini e donne, favorire la partecipazione democratica, la comprensione, la tolleranza e la solidarietà, la comunicazione partecipativa e la libera circolazione delle informazioni e delle conoscenze, la pace e la sicurezza internazionali (cfr. *azioni* nn. 10-16).

I temi elencati interessano l'impegno di educazione formale e non formale che caratterizza la nostra missione di educare gli "onesti cittadini" del XXI secolo. Se ne siamo convinte sapremo trovare le vie perché la *Dichiarazione sulla cultura di pace* non rimanga solo un programma. Il Direttore generale dell'UNESCO, in una tavola rotonda a Baden Baden (Germania), esprimendosi sull'argomento ha ribadito che l'educazione è «la vera scuola della democrazia, uno strumento dato a ogni essere umano perché possa in seguito fare la scelta in favore della pace e del dialogo, dire *no* alla violenza, all'estremismo, al terrorismo e all'aggressione». E concludeva che i governi devono investire in questo tipo di educazione invece che nella produzione di armi.

Si sono già fatte numerose manifestazioni ufficiali per il *lancio* dell'Anno internazionale della cultura di pace. Particolarmente solenne quella avvenuta lo stesso giorno nella sede UNESCO a Parigi e nella sede ONU a New York il 14 settembre. I messaggi del Presidente dell'UNESCO, Federico Mayor, e dell'ONU, Kofi Annan, sono solenni appelli a suscitare un vasto movimento mondiale a favore della cultura di pace.

A Parigi erano presenti anche i Premi Nobel Shimon Perez, che ha proclamato il diritto dei giovani a divorziare dal nostro passato, pieno di sangue e di guerre, e Rigoberta Menchu Tum, che ha ricordato: «Occorre realizzare cambi strutturali, i cambi di comportamento non bastano... Sogniamo insieme per tentare di costruire questa speranza di pace che l'umanità nel suo insieme reclama».

Alle parole facciamo in modo che seguano i fatti, nel quotidiano impegno secondo lo stile di don Bosco e Maria Domenica che privilegiarono la pedagogia dei gesti. È questa una via seguita da molte sorelle in varie parti del mondo dove l'educazione interculturale e interreligiosa è occasione di autentica educazione alla pace. Mi piace ricordare in proposito *il premio UNESCO per l'educazione alla pace 1999*, tributato al *Centro Professionale don Bosco* delle FMA di Kakuako (Angola).

La Giornata Mondiale delle Religiose, a cui ci prepariamo, ci trovi unite alle sorelle di altre congregazioni nel ringraziamento, nella comunione, nella testimonianza, e spiritualmente presenti alla celebrazione eucaristica del 2 febbraio nella basilica di San Pietro, attorno a Giovanni Paolo II, uomo di pace perché uomo di Dio.